

DANTE BERTOLINI



# RIVABELLA

LIBRO DI LETTURA

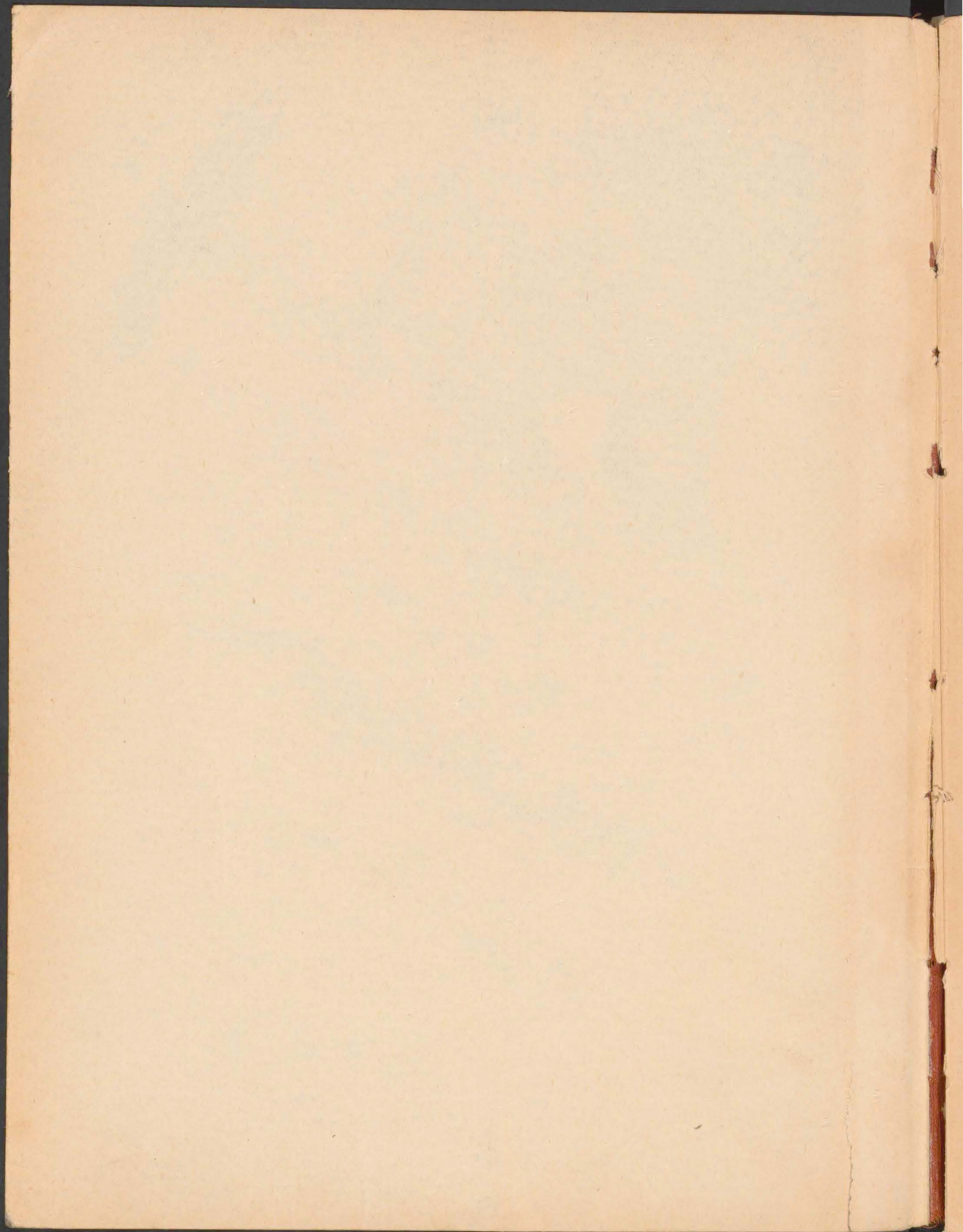
APPROVATO DAL LOD. DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE  
DEL CANTONE TICINO

SECONDA EDIZIONE



EDITORE P. ROMERIO - LOCARNO

Libro Gianini



L  
/ 9

Bollo del Comune



Allievo .....

Classe .....

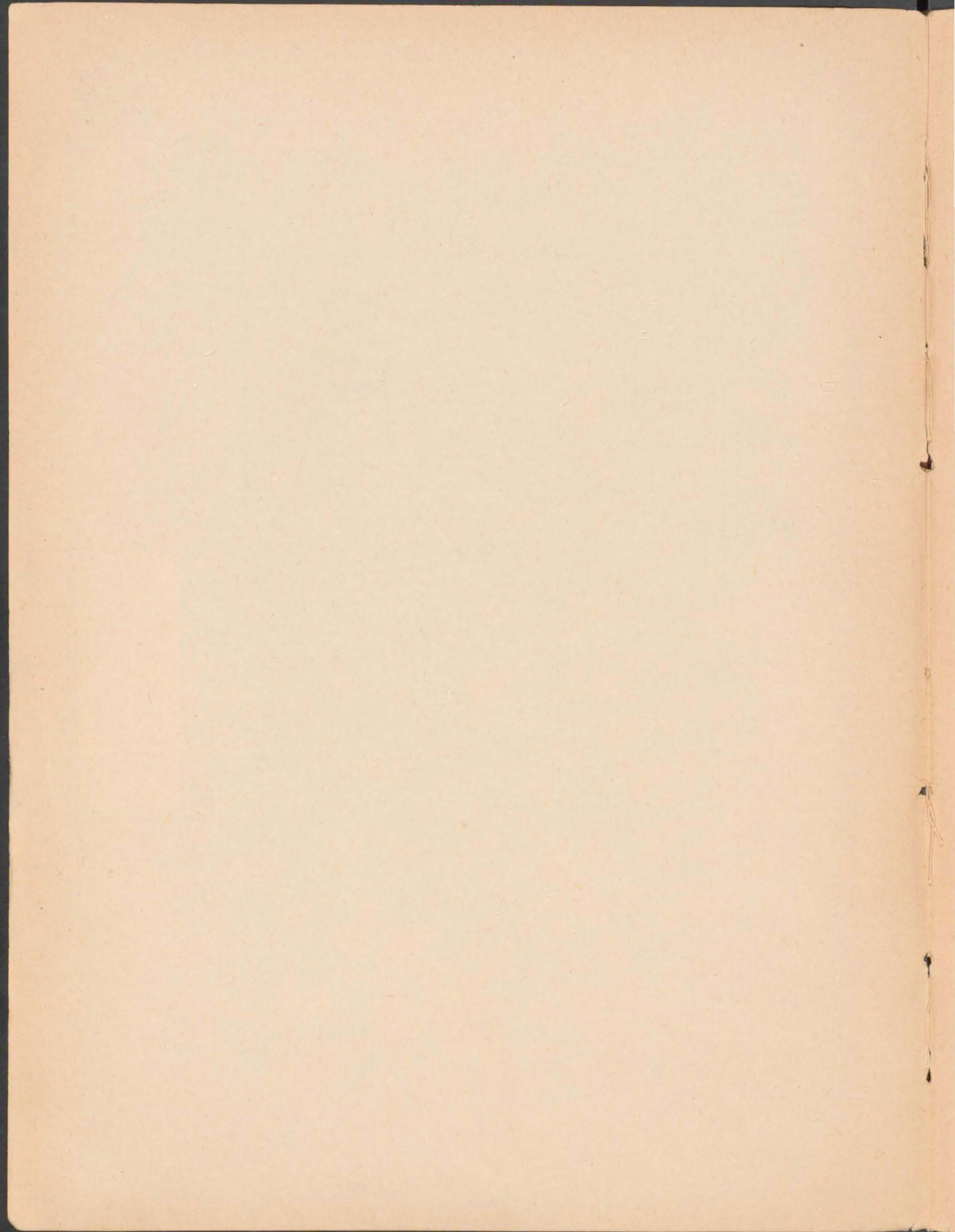
Anno Scolastico 19..... - 19.....

Sistema bibliotecario ticinese



TM 0 398 844







RIVABELLA

ILLUSTRAZIONI DI GIOVANNI BIANCONI - MINUSIO

---

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA RISERVATE

---

DANTE BERTOLINI

# RIVABELLA

LIBRO DI LETTURA  
per la 2.a e la 3.a Classe Elementare

---

Approvato  
dal Lod. Dipartimento della Pubblica Educazione  
del Cantone Ticino

---

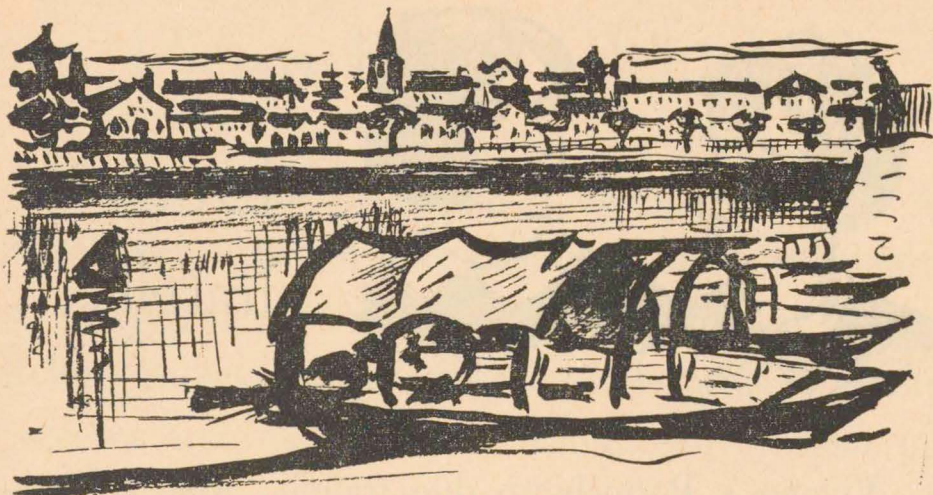
**Seconda Edizione**

---

EDITORE P. ROMERIO - LOCARNO



RIVARIELLA



## Portochiaro.

A Portochiaro c'è una sola chiesa e c'è una sola piazza, come in ogni piccolo villaggio. Ma a Portochiaro, che è una grossa borgata con molte case, ville e palazzi, c'è una strada che costeggia il lago. È veramente una bella strada, larghissima, ombreggiata, con un parapetto di spranghe di ferro. E poi c'è l'approdo per il battello, con la bandiera di giorno e il segnale rosso la notte. E ci sono, legate al parapetto del lungolago, le barche dei pescatori, piene di reti.



## Due fratelli.

Vivono a Portochiaro due fratelli: Aldo e Nora. Aldo ha sette anni e frequenta la seconda classe; Nora ne ha otto e mezzo e frequenta la terza. Sono tanto graziosi che è un piacere guardarli, mentre giuocano, e ascoltarli, mentre discutono tra loro.

Stanno quasi sempre insieme dalla mattina alla sera. Si alzano alla medesima ora e vanno a scuola dalla stessa maestra. Per i libri e i quaderni hanno una sola cartella: un giorno la porta Aldo, un giorno la porta Nora. Studiano insieme, seduti a un tavolino, uno di fronte all'altra. Qualche volta giuocano ai medesimi giuochi: così, ogni tanto, o si vede il fratellino con la bambola in mano o si vede la sorella seduta in mezzo a soldatini di piombo.

## „Pietro Landi - Pittore”

Aldo e Nora non abitano uno degli edifici signorili del centro di Portochiaro. Abitano una modesta casetta, un po' fuori del borgo, in mezzo ai vigneti. Il loro babbo, che è imbianchino, la prese a pigione parecchi anni fa, perché a pianterreno ci sono un ampio magazzino, dove tiene colori e scale, e una rimessa per il suo piccolo autocarro.

La dipinse bene all'interno e all'esterno e sulla facciata scrisse in grande il suo nome.

Per Aldo quella scritta è sempre stata una cosa meravigliosa. Imparò a leggerla e a copiarla già a quattro anni. Su ogni pezzo di carta che trovava, scriveva in istampatello il nome di suo padre.

La mattina del primo giorno di scuola, si avvicinò alla tavola della maestra e le disse:

— Maestra, io so già leggere e scrivere! —

E, trovato un pezzo di gesso, scarabocchiò sulla tavola nera:



PIETRO LANDI  
PITTORE

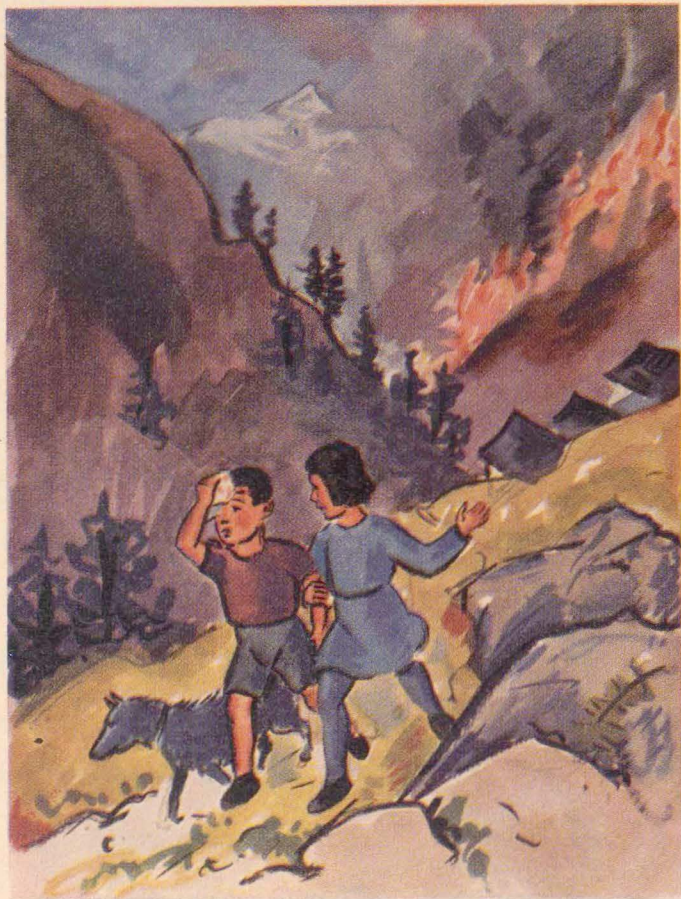
## Come le rondini.

Spesso Aldo e Nora fanno brevi gite sui pendii della montagna vicina; ma ogni tanto si fermano e cercano, di tra i vigneti, la loro casa. Fanno come le rondini che volano alto, ma non perdono mai di vista la gronda dove hanno il nido.

Soprattutto d'estate, i due fratelli vanno anche a giocare con i ciottoli e la sabbia sulla riva del lago. Quando Bruno, il fratello maggiore, li accompagna, fanno qualche giretto in barca. Allora Aldo e Nora possono vedere, dal lago, il tetto della loro casetta apparire tra gli alberi. Possono anche capire, dal fumo che esce dai comignoli, se la mamma sta preparando il pranzo. Pare che sentano, così da lontano, il buon odore delle vivande: e vogliono tornare subito a casa.

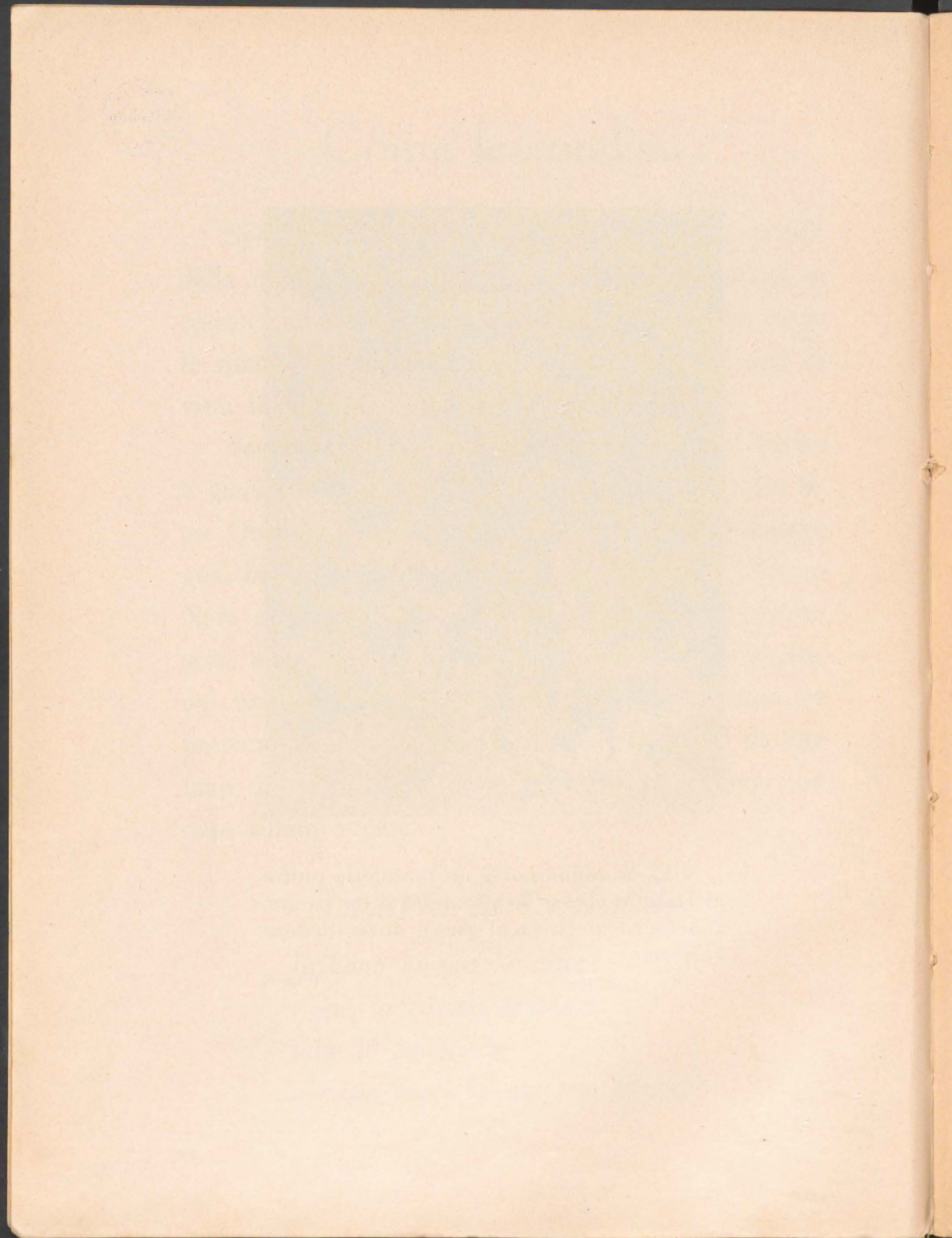
### *CASSETTA DI CAMPAGNA.*

*Brillano ancora le stelle:  
e già la casetta spalanca  
tutte le finestrelle  
e mette fuori la sua tela bianca!*



.... La bambina porse un fazzoletto pulito  
al fratello che se lo premette sulla fronte.  
E scesero di corsa al paese dove diedero  
l'allarme....

(Pag. 8)



*L'alba intanto si schiara ;  
si leva il sole d'oro :  
e la casa si prepara  
lietamente al suo lavoro.*

*Quanto sciacquare fa la lavandaia !  
E che strida, che schiamazzi  
di rondoni e di ragazzi ;  
e „glu glu“ di colombi alla grondaia !*

*Stanca dell'intera  
giornata faticosa,  
infine la casetta si riposa  
nella tacita sera.*

*Allora le campane  
le mandano squilli,  
gorgogli le fontane,  
canti, nel buio, i grilli !*

*E la casetta, spuntate le stelle,  
chiude le finestrelle  
e in pace s'addormenta :  
casetta stanca, casetta contenta !*



## Incendio.

Un bel giorno di marzo, Aldo e Nora fecero una gita alla Madonna della Neve, una chiesetta sui monti.

Il sole brillava nel cielo terso. Il vento soffiava tepido. Pareva proprio una chiara giornata primaverile, anche se i prati erano ancora giallicci e i boschi spogli. Soltanto lassù, intorno alla fontana della chiesa, erano spuntati i primi fiori e le erbe.

I due fratelli si fermarono a lungo sul piazzale a giocare con Luf, il loro cane lupo. Colsero primule e viole e presero la via del ritorno.

Luf li precedeva. Entrato nel bosco di faggi, il cane si mostrò inquieto. Di tanto in tanto si fermava; fiutava l'aria e ringhiava.

Anche i bambini sentirono infine odore di bruciaticcio. Tra gli alberi, videro alzarsi una nuvola di fumo. Una grande distesa di cespugli secchi ardeva in mezzo al bosco!

I due fratelli allungarono il passo; ma a una svolta si arrestarono: i rovi ai lati del sentiero bruciavano. Le fiamme, spinte dal vento, salivano minacciose, crepitando.

## Bambini coraggiosi.

Aldo e Nora stettero un momento immobili. Che fare? Venne a scuoterli una ventata che li avvolse nel fumo. I due fratelli allora ritornarono sui loro passi, tossendo.

Giunsero dove c'è il cartello con l'indicazione: « Sentiero pericoloso ».

— Fermati, Nora! — disse Aldo. — Se risaliamo alla Madonna, non potremo avvisare la gente del paese. —

— Eppure dobbiamo uscire da questo sentiero. Guarda il fuoco: ci insegue! Possiamo fare il giro del monte e scendere dalla mulattiera. —

— È troppo lunga quella strada! — esclamò il bambino. — Dobbiamo giungere in fretta a Portochiaro! —

— Non c'è una via più corta, — disse Nora — fuorché il sentiero che attraversa la « frana » e che parte proprio di qui. In mezz'ora saremo a casa, ... ma... —

— Prendiamolo! —

— È impossibile, Aldo! Leggi quel cartello! È un sentiero troppo pericoloso. È ormai abbandonato da tutti. Non ricordi che due anni fa un giovane cadde e morì? —

— Andiamo, Nora; dobbiamo fare in fretta. Non possiamo perdere tempo! Hai paura tu? —

— No! —

— Allora, vieni!... —

Diede un ultimo sguardo alle fiamme che salivano strisciando tra i rovi e partì, seguito da Nora e dal cane.

## L'allarme.

Il sentiero era difficile, ripido. Costeggiava burroni paurosi. A un certo punto attraversava un tratto di monte franato, dove le pietre si muovevano sotto i piedi.

Aldo inciampò, cadde e si ferì alla fronte.

— Vuoi ritornare? — chiese Nora spaventata.

— No; avanti! —

— Aspetta almeno che ti fasci la ferita! —

— Non è necessario! Andiamo! —

La bambina porse un fazzoletto pulito al fratello che se lo premette sulla fronte. E scesero di corsa al paese dove diedero l'allarme.

Aldo, quando arrivò a casa, aveva il viso tutto insanguinato.

Intanto, però, molti uomini giunsero al faggeto, ancora in tempo per domare un incendio che avrebbe sicuramente causato gravissimi danni al comune di Portochiaro.

Il bambino fu portato all'ospedale.

Guarì in pochi giorni, ma la cicatrice della ferita si vede ancora chiaramente sopra il suo occhio destro e, forse, si vedrà per tutta la vita.

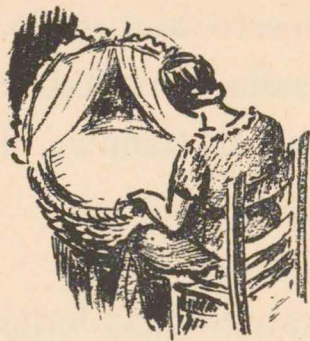
## Lucia.

Lucia, la mamma di Aldo, Nora e Bruno, è sempre sorridente. Non è mai di cattivo umore. Sa sorridere perfino nei giorni tristi e quando rimprovera i figli: ella li chiama a sé e fa loro conoscere, con parole persuasive, il male che hanno fatto. E i figli chiedono perdono e piangono.

Lucia non è più tanto giovane: ha già molti capelli bianchi sul capo e qualche ruga sul volto. Pure è ancora sana e forte e lavora dalla mattina alla sera. Nelle ore libere coltiva l'orto: è il suo divertimento. Lo tiene così pulito e così in ordine che sembra un giardino.

È contenta se qualche donna le dice:

— Non ho mai visto un orto bello come il vostro! —



## NINNA-NANNA.

*L'uccellino, quando imbruna,  
mette il capo sotto l'ala.  
Fa un batuffolo di piuma,  
e dorme sopra una rama.  
Oh, esso ha il vento che l'urta;  
tu, la mamma che ti culla.*

.....

*Il fiore, quando scurisce,  
s'accomoda le sue fogline,  
se le stringe intorno al cuore,  
si rifà il suo boccio, e dorme.  
Esso ha il vento che lo picchia:  
tu, la mamma che ti ninna.  
Esso ha il vento che lo schianta:  
tu, la mamma che ti canta.*

*Giovanni Pascoli.*

## Il babbo.

In un componimento Nora scrisse:

— Mio padre è un bravo imbianchino. Quando lui e Bruno non riescono da soli a finire un lavoro, si fanno aiutare da tre o quattro operai.

Ha un magazzino tutto pieno di colori, di rotoli di carta, di pennelli e di scale. E possiede un piccolo autocarro che gli è molto utile.

Il babbo vuole assai bene alla famiglia: la sera resta sempre a casa; la domenica conduce la mamma e i figli a passeggio; ma è un brontolone. Brontola sempre con gli operai, con Bruno, con Aldo e con me. Rimprovera tutti continuamente, meno la mamma.

È sempre serio serio: forse perché deve pensare a tante cose. In fondo, però, mio padre è l'uomo più bravo del mondo.

La mamma, per dire che non sarebbe capace di fare male a una formica, ripete sempre il proverbio: „Cane che abbaia, non morde“.

CANZONCINA  
(per consolare il babbo)

*Papà, sopra l'orto  
una lieve pioggia cade.  
Come il vento soffia forte  
e le nubi fa più rade!*

*Perché non caccia via  
la tua malinconia?*

*Papà, tutto il bosco  
riscintilla d'acque chiare.  
Ecco: ride il cielo fosco,  
ride al sole che riappare!*

*E tu perché (bel gioco!)  
non mi sorridi un poco?*

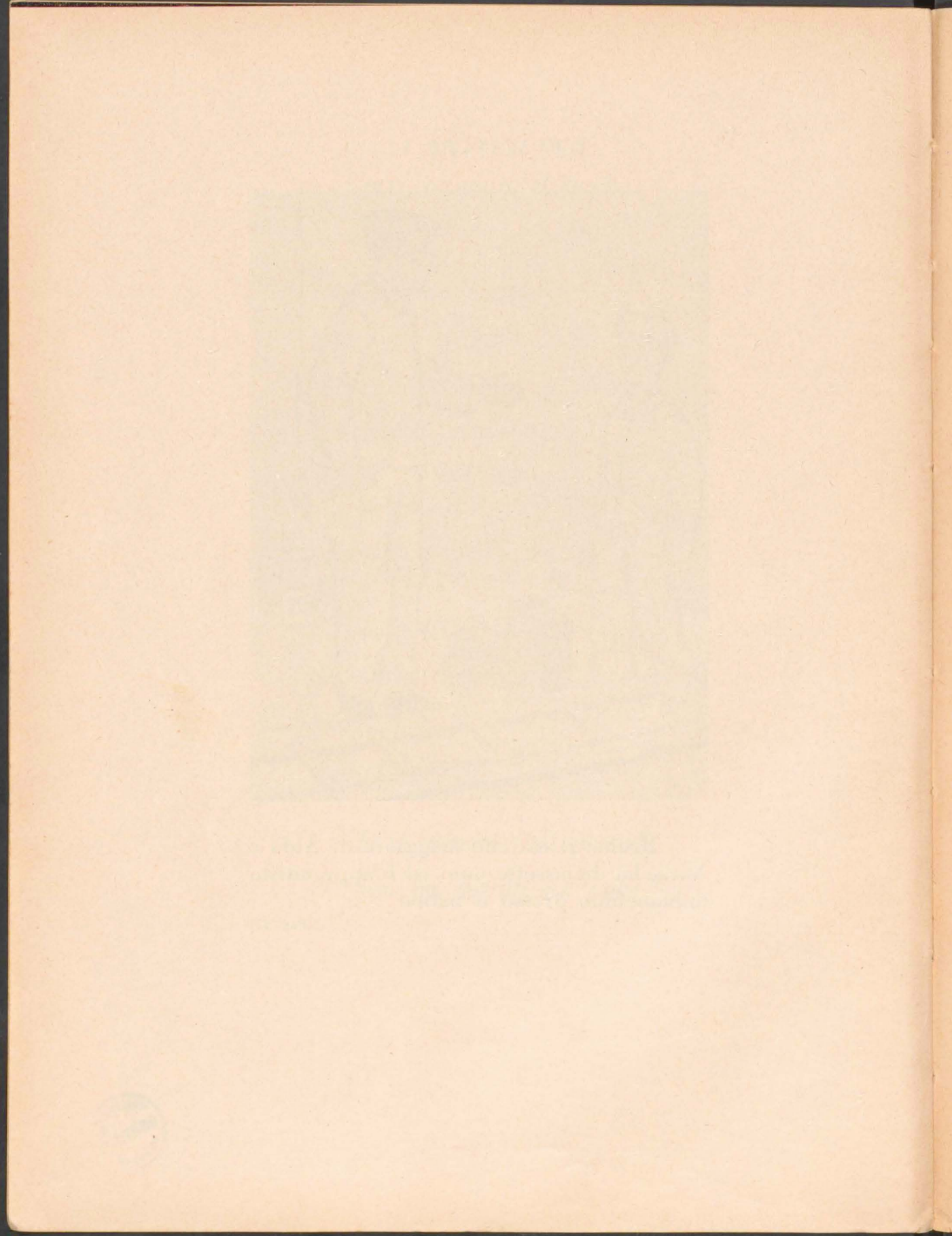


.... Bruno, il fratello maggiore di Aldo e Nora, ha diciassette anni ed è apprendista imbianchino presso il babbo ....

(Pag. 13)









## „L'alpinista”

Bruno, il fratello maggiore di Aldo e Nora, ha diciassette anni ed è apprendista imbianchino presso il babbo.

È un giovanotto alto e magro che somiglia tutto alla mamma.

Possiede una bicicletta, una barca, un cavalletto e una bella scatola di colori a olio in tubetti. Adopera la bicicletta per recarsi a lavorare; la barca per andare a pescare, la mattina di buon'ora o la sera; il cavalletto e i colori per dipingere quadri.

A Bruno piace molto andare in montagna per copiare qualche bel paesaggio. Quasi ogni sabato sera, in primavera, in estate e in autunno, si fa preparare il sacco dalla mamma. La domenica mattina, presto, se ne va. Aldo e Nora lo sentono partire con i suoi

scarponi ferrati. Il babbo brontola e lo chiama, per scherzarlo, „l'alpinista“.

La domenica sera, quando torna con il suo quadro, porta sempre una genziana, una rosa delle alpi o una stella alpina alla mamma.

Durante l'inverno, quando c'è la neve, va a sciare.

## Luf.

L'inseparabile compagno di Aldo e Nora è Luf, il cane lupo del babbo. Se potesse, la bestia fedele seguirebbe i padroncini da per tutto. Li accompagnerebbe certamente anche a scuola.

Ora Luf è vecchio: ha più di dodici anni. Però è ancora un bel cane, alto e snello, con il muso allungato, lo sguardo intelligente, il pelo quasi nero e una lunga coda.

Durante il giorno è mansueto come un agnello. Non si cura delle persone che vanno e vengono. A notte, invece, fa la guardia alla casa. Se sente un passo sconosciuto avvicinarsi, ringhia: raramente abbaia.

Odia i gatti e i cagnolini bianchi. Con questi

ultimi, soprattutto, è cattivo e feroce. Forse li odia così perché, piccoli come sono, fanno troppo chiasso e abbaiano per nulla.

## Il difensore.

Luf difenderebbe i suoi padroni contro chiunque osasse far loro del male.

Un giorno, una compagna corse verso Nora, che era sul cancello del giardino, e le batté, per giuoco, le mani sulle spalle. Il cane credette che volesse percuotere la sua padroncina: balzò contro la ragazza sconosciuta, ringhiando e mostrando i denti.

Per fortuna la mamma era presente e gridò subito:  
— Fermo, Luf! —

Il cane, che aveva già preso lo slancio, piombò addosso alla povera bambina la quale, un po' per l'urto, un po' per lo spavento, cadde a terra.

Luf, ubbidiente, corse subito dalla mamma, con il muso e le orecchie basse e la coda tra le zampe. Si distese, mortificato, ai suoi piedi e si mosse solo quando ella si chinò ad accarezzarlo.



## L'amico.

Quando il babbo e Bruno si recano a lavorare lontano da Portochiaro e stanno via parecchi giorni, il cane sente la loro mancanza e soffre.

Sta rincantucciato, per ore e ore, dietro la porta, immobile. A ogni più piccolo rumore drizza le orecchie per ascoltare se i passi ben noti si avvicinano.

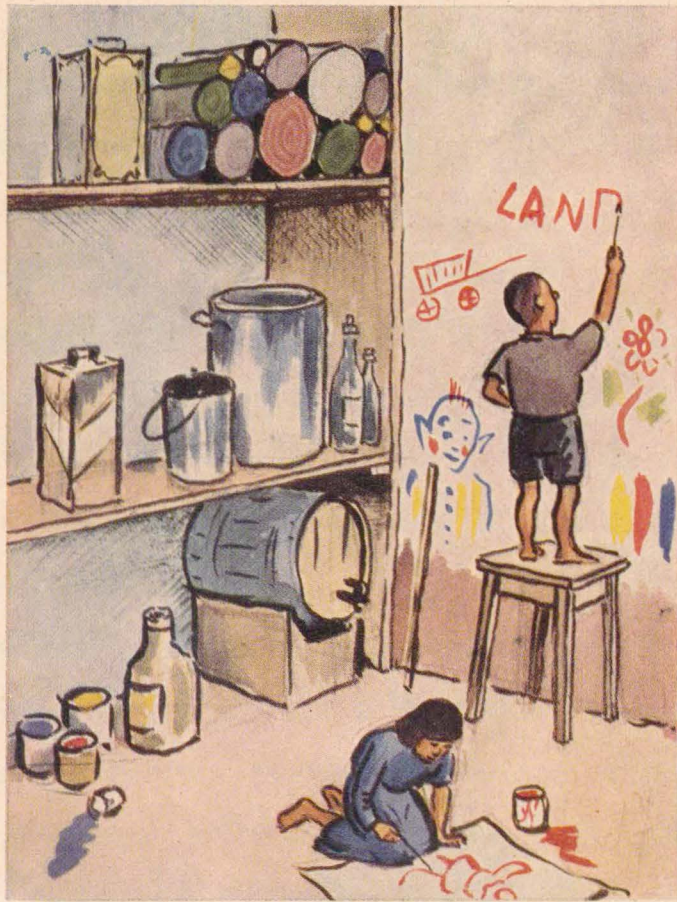
Al ritorno del babbo e di Bruno dimostra una grande gioia: spicca altissimi salti attorno a loro, abbaia e scodinzola per parecchi minuti.

Una volta la mamma disse:

— È intelligente come una persona. Gli manca solo la parola! —

E Nora:

— Mi pare, però, anche un po' matto. Quando è troppo contento, fa quasi paura. Ci salta addosso come se ci volesse mangiare! —



.... Aldo e Nora, quando possono avere un pennello fra le mani, si sentono felici ...

(Pag. 17)



## Pasticcioni.

Aldo e Nora, quando possono avere un pennello fra le mani, si sentono felici. Di colpo immaginano di essere veri pittori.

Secondo loro tutti i muri, i mobili, i giocattoli devono essere colorati di nuovo. E li imbrattano di rosso, di bianco, di giallo, di verde, di azzurro. Non c'è bambola o carrozzella di Nora, non c'è soldatino o trenino di Aldo che non siano dipinti con i sette colori dell'arcobaleno.

Il babbo brontola e vorrebbe proibir loro di entrare nel magazzino. Ma i birichini, appena è assente, aprono scatole di vernice, latte di olio di lino, bottiglie d'essenza di trementina; mescolano polverine di colori, intingono pennelli di qua e di là.

Un giorno verniciarono di rosso perfino la loro cartella e, senza aspettare che il colore asciugasse, andarono a scuola, sicuri di possedere la più bella borsa del mondo. Ma Nora macchiò tutto il grembiule, il viso e le mani: e la maestra dovette rimandarla a casa, perché, con l'acqua e il sapone della scuola, la vernice non andava via.



## Il mastice.

Il babbo una sera disse a Bruno :

— Domani mattina ci alzeremo alle sei e prepareremo, prima che arrivino gli operai, tutto il mastice necessario per stuccare le porte e le finestre della nuova casa che dobbiamo dipingere. —

Aldo e Nora udirono e, rimasti un momento soli, si parlarono sottovoce.

La mattina seguente, alle sei e mezzo, senza farsi chiamare da nessuno, si alzarono e scesero subito nel magazzino del babbo.

Questi, meravigliato, esclamò :

— Siete già alzati! Che cosa volete, a quest'ora? —

— Un po' di mastice, per favore. —

Il babbo, che quella mattina era di buon umore, li accontentò e, per la prima volta, ne diede loro molto. I due bambini, per un'ora, si divertirono in silenzio a impastarlo. Lo portarono poi a scuola, per otturare tutti i fori e le fessure dei banchi.

## Piccoli commercianti.

Da quel giorno i due fratelli cercavano ogni tanto un po' di mastice. Lo portavano ai loro compagni di scuola. Ora lo davano a Luigia, la figlia del fruttivendolo, per una mela o una pera. Ora lo portavano a Mario, il figlio del pasticciere, per un dolce. Ora lo vendevano a questo o a quello e ricevevano, in pagamento, giocattoli, lapis, gomme, palline, pennini e, qualche volta, soldi.

Erano diventati, insomma, bravi commercianti. Impastavano il mastice in piccole pallottole, che cedevano a coloro che offrivano di più. In poche settimane ammucciarono di nascosto nella soffitta, dentro una cassa di legno, un tesoro.

Ma un giorno il babbo s'infuriò:

— Che cosa ne fate del mastice? Lo mangiate, forse? Basta: d'ora in avanti non ne toccherete più, nemmeno un pezzettino! —

I bambini ubbidirono: e il loro tesoro nascosto non aumentò più.

## Una brutta mattina.

Il tesoro nascosto, disgraziatamente, capitò ben presto nelle mani della mamma.

La buona donna, una mattina che ordinava la soffitta, trovò la cassa di legno dei figliuoli.

Alla vista di quelle palle di gomma, di quelle palline di vetro colorato, di quelle matite, di quegli automobilini e, soprattutto, al tintinnare di quel salvadanaio di argilla, Lucìa restò male. Fece brutti pensieri; pensieri così brutti che impallidì. Smise di far pulizia, portò in cucina la cassa, la nascose e aspettò l'ora del pranzo.

Il babbo, quando ritornò con Aldo e Nora, le chiese:

— Ti senti male? Hai una brutta cera! —

Lucìa rispose di no. Attese che tornasse anche Bruno. Quando tutti furono seduti, depose, invece della minestra sulla tavola, la cassa del tesoro sulla sedia. Con voce tremante domandò:

— Di chi è questa roba? È tua, Nora? Tua, Aldo? E questo salvadanaio? Dove avete preso i denari? —

I bambini dovettero spiegare in quale maniera avevano riempito la cassa e guadagnato quei quat-

trini. La mamma ascoltò e fu tanto contenta che abbracciò i bambini, esclamando:

— Ma come ho fatto a pensare che i miei figli potessero portarmi via denari? Che brutta mattina! Immaginavo d'essere la mamma di due ladruncoli: e tremavo per il dolore e la vergogna! —

### CANZONETTA DEL SALVADANAIO.

*Un soldo nel salvadanaio  
da solo non canta, sbadiglia;  
è povero come gennaio,  
è nato per stare in famiglia.*

*È come un bambino  
che vuole qualcuno vicino.*

*Se invece un compagno gli dai  
e scuoti la palla d'argilla,  
udrai quel soldino che trilla  
il canto dei salvadanai.*

*Ché vivere è bello  
se trovi nel mondo un fratello.*

*E cento soldini riuniti  
già fanno un allegro coretto.  
Ti costano sforzi infiniti,  
ma tu ti sei fatto un ometto.*

*Un uomo piccino  
che tiene già in pugno il destino.*

*Renzo Pezzani.*

### *NOSTRA TERRA.*

*Anche la terra è un salvadanaio.  
Il contadino vi semina un pugno  
di buon frumento e nel sole di giugno  
tanto ne miete che colma il granaio.*

*Renzo Pezzani.*

## Paradiso terrestre.

Non sono belli i giorni di vacanza e i giorni festivi, se Aldo e Nora non li trascorrono sull'altra sponda del lago.

Amano Portochiaro, perché è il paese della mamma. Ma il vecchio piccolo villaggio che si trova proprio di fronte, dall'altra parte del lago, pare loro molto più bello.

A Portochiaro, oltre la mamma, il babbo, il fratello maggiore e i compagni, non hanno altri parenti o amici. I nonni, i genitori della mamma, dormono al camposanto e gli zii sono andati lontano.

Sull'altra sponda del lago, invece, a Rivabella, vivono ancora gli altri due nonni, i genitori del babbo. Abitano una vecchia grande casa che, per Aldo e per Nora, è una casa meravigliosa. Davanti c'è il lago; di fianco ci sono la stalla, il fienile, il porcile e l'orto; dietro ci sono i campi, il frutteto, i prati e i ronchi con il vigneto.

A Portochiaro ci sono palazzi, giardini e un magnifico lungolago; ma non c'è la vecchia casa dei nonni, la più bella casa del mondo.

E i due bambini sono veramente felici solo quando si trovano a Rivabella: il paradiso terrestre!

## Una bella proposta.

Aldo e Nora, ogni sabato dopopranzo, a scuola sono più bravi del solito, perché desiderano partire appena squilla il campanello che annuncia la fine delle lezioni. La maestra sa che si recano a Rivabella e li lascia andare subito.

I due bambini le portano, ogni lunedì mattina, i fiori del loro paesello. Ai compagni regalano, qualche volta, castagne, noci, nespole.

Nora ha fatto un bel disegno a colori della casa dei nonni e l'ha offerto, un giorno, alla maestra la quale l'ha appeso a una parete. La gioia dei due fratelli fu grande. La sorella disse:

— Signorina, perché non viene una domenica a trovarci a Rivabella? La mamma e i nonni sarebbero molto contenti. —

La maestra ringraziò, ma rispose che non poteva, perché doveva fare compagnia ai vecchi genitori.

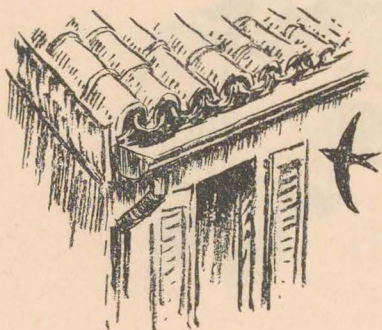
Allora Aldo esclamò:

— Se vedesse che ciliegi e peri e meli!.. E che giardini, orti, fontane!.. Perché non facciamo in primavera la passeggiata scolastica a Rivabella? Tutti i compagni verrebbero volentieri! —

Gli scolaretti, a una voce, gridarono:

— Sì! Sì! —

La signorina accettò la bella proposta e promise  
che li avrebbe accontentati.



*DOMENICA.*

.....

*Mi viene da tutte le gronde  
un cicaleccio di rondini.*

*Da tutti i giardini,  
il grido degli alti zampilli.*

*Da tutte le chiese  
i canti*

*volanti delle campane.*

*Da tutte le case, le piazze, le strade,  
il riso delle fanciulle  
e dei bambini...*

.....

*Giuseppe Zoppi.*





## I nonni di Rivabella.

Il nonno ha sessantotto anni; la nonna sessantacinque. L'uno e l'altra sono arzilli e sani. Hanno solo due piccoli difetti: il nonno è un po' sordo; la nonna, debole di vista.

Il nonno è alto e robusto. Tutto calvo, con il suo bel faccione rosso mette allegria a vederlo. Ama ridere, scherzare e giocare alle bocce. Se non può fare, la domenica, due o tre partite, non è contento. E vorrebbe sempre vincere. Se perde, si stizzisce.

Anche la nonna è alta; ma il suo volto è pallido, sotto i capelli grigi; l'occhio azzurro, velato;

la sua voce, tremante. È molto religiosa. La chiesa di Rivabella è affidata alle sue cure. È lei che pensa a pulirla, ad acquistare le candele, a lavare e stirare i paramenti. È lei che la riempie di fiori campestri, durante la bella stagione. Lei che porta sull'altare, in inverno, vasi di ciclamini fioriti.

## Il Rosso.

Nei giorni feriali, il nonno e la nonna lavorano tutti e due. Si alzano di buon'ora e chiamano il Rosso, il contadino che ha cura della stalla e dei campi.

Il Rosso è un giovane di diciannove anni, robusto e svelto come un torello, con i capelli color rame. Pochissime persone a Rivabella conoscono il suo vero nome. Se qualcuno gli domanda come si chiama, risponde, levandosi il cappellaccio:

— Ecco il mio nome! Mi chiamo Rosso. —

La nonna prepara la colazione. Il nonno dà da mangiare alle mucche, al vitello, alla pecora, alle galline e alle anitre. Il Rosso pulisce la stalla, munge le mucche e porta il latte al caseificio.

Dopo colazione, mentre la nonna riordina le camere e va a fare le provviste per preparare il pranzo, il nonno e il Rosso si recano, secondo la stagione, nei campi, nei prati o nel vigneto.

Dopopranzo il vecchietto fa un sonnellino.



Solo il Rosso continua all'aperto il suo lavoro, fischiando e cantando, sempre lieto.

— Beato te! — gli disse una volta il nonno. — Non ho mai conosciuto un giovane più sfortunato e, nello stesso tempo, più felice di te. Dovresti essere triste, perché non hai più nessuno; invece sei sem-

pre allegro. Quando la nonna e io ti abbiamo accolto in casa nostra, a quattordici anni, non facevi che piangere; ora, dopo cinque anni, non fai che ridere e cantare. —

— È un po' merito vostro! — rispose il Rosso. — Con voi mi pare di avere babbo e mamma. E, se vi devo dire la verità, vi voglio anche bene. —

## Che chiacchieron'e!

Pietro Landi ha un fratello: Francesco che tutti chiamano Cecchino.

I due fratelli non si somigliano. Pietro è alto e magro; l'altro è piccolo e grasso. Il primo è piuttosto burbero; il secondo è dolce dolce, tutto paroline belle e complimenti.

Cecchino vive a Rivabella con la moglie Dina e i figli Paolo e Luigi. È l'impiegato postale e il portatore delle lettere del paese; abita sopra il suo ufficio.

Quando i due fratelli si rivedono, Pietro, con il suo vocione, dice:

— Ciao, Cecchino. —

Cecchino, con la sua vocina:

— Che miracolo! Stai bene, Pietro? E i tuoi? —

— Bene. —

— Oh, che bella sorpresa! Ma che bel regalo mi hai fatto! Vuoi da bere? Una tazza di caffè? —

— Niente! —

— Ma almeno un bicchiere di vino!... Certo, certo, un po' di vino. Corro a prendertene di quello buono. —

— No, grazie. Vado subito dai nonni. —

— Oh, che piacere per loro! Fai bene, sai, a venire spesso a trovarli! Ma tu che bella cera! Hai sempre molto lavoro, non è vero? Sono contento se i tuoi affari vanno a gonfie vele! —

— Ciao, Cecchino. —

— Ciao, Pietro. Saluta i nonni da parte mia. Stasera passerò a trovarli anch'io. Ci rivedremo presto, spero! La prossima volta ti fermerai di più, non è vero? Certo, certo... Ma che bella sorpresa!.. —

Pietro scappa sempre, sbuffando:

— Che chiacchierone! —

## Cecchino Landi e la sua famiglia.

Cecchino Landi è una brava persona. La gente di Rivabella esclama:

— È buono come il pane! —

Suo fratello Pietro, parlando di lui, disse un giorno alla moglie:

— È un gran brav'uomo! Ma ha proprio il difetto di fare troppi complimenti. —

— E tu — aggiunse Lucia — hai quello di non farne mai a nessuno. —

Dina, la moglie di Cecchino, è una santa donna. Se può fare un sacrificio per qualcuno, si sente lieta. Se c'è un malato a Rivabella, Dina lo cura. A casa sua ha ogni qualità di disinfettanti; ha medicine, pomate, bende, cerotti: una mezza farmacia!

I nipoti Aldo e Nora, quando sono a Rivabella e hanno qualche disturbo, corrono da lei:

— Zia Dina, mi fa male qui! Zia Dina, guarda questo foruncolo! Zia Dina, mi sono ferito al ginocchio! —

La buona donna guarda il foruncolo o il ginocchio, apre il suo armadio e medica secondo le neces-

sità. Cura qualsiasi malanno e così bene che un giorno Nora esclamò:

— Zia Dina, se tu avessi fatto il medico! —

I figli Paolo e Luigi, i cuginetti di Aldo e Nora, sono due gemelli di cinque anni, due birichini che si somigliano come gocce d'acqua. Hanno la medesima statura, la voce uguale, gli occhi, il naso, i capelli, il colorito uguali.

La gente e persino i nonni e gli zii stentavano a distinguerli. Per ciò la mamma, per evitare confusioni, dovette ricamare una grande «P» sul grembiule di Paolo e una grande «L» su quello di Luigi.

## „In carrozza.“

Aldo e Nora, quando sono a Rivabella, vanno qualche volta a prendere i cuginetti.

Lo zio Cecchino e la zia Dina li affidano loro volentieri. E, affinché si divertano di più, consegnano loro il carrettino che serve per la distribuzione dei pacchi pesanti.

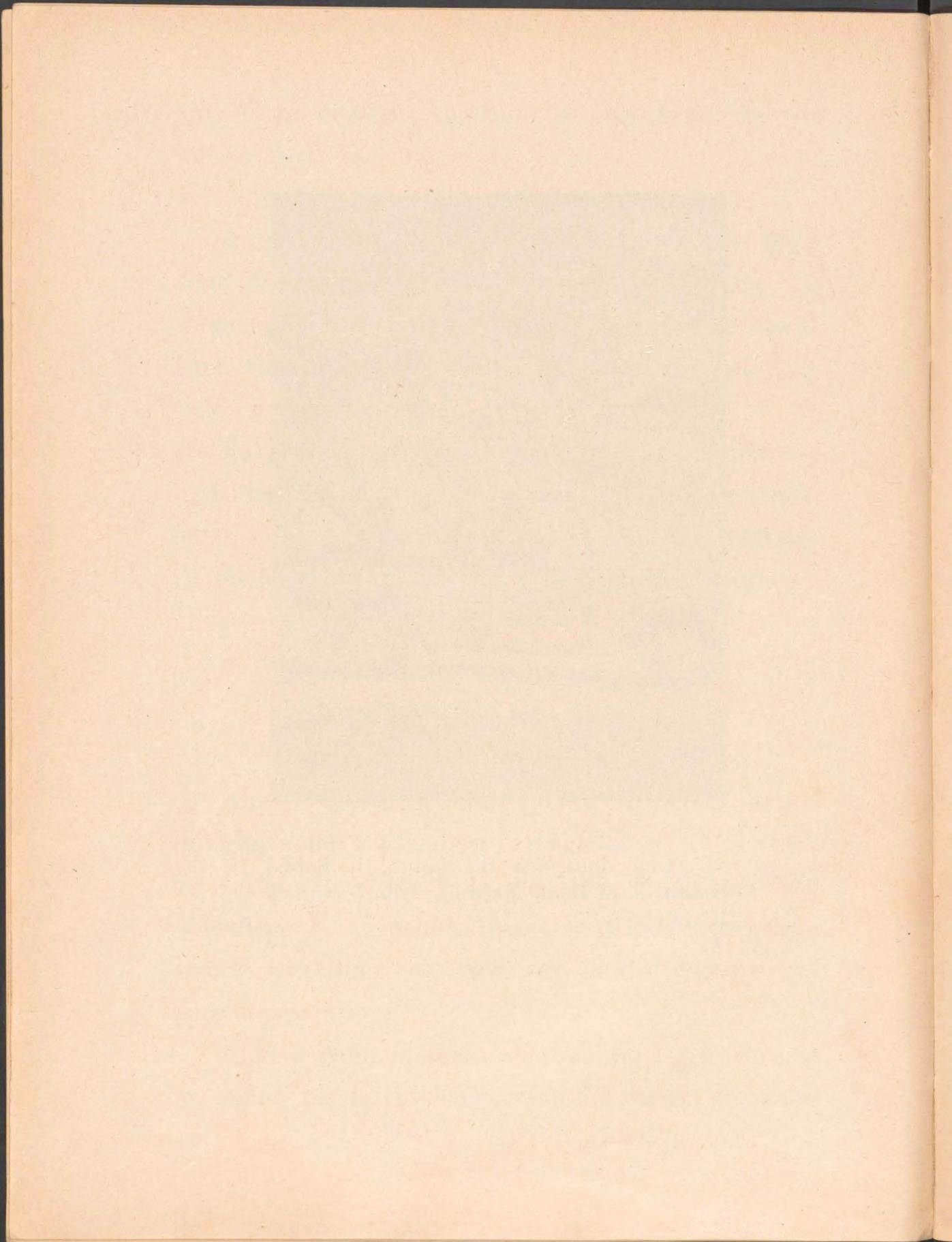
Aldo e Nora mettono sul carretto i gemelli e se ne vanno per le vie pianeggianti del paese. Si recano



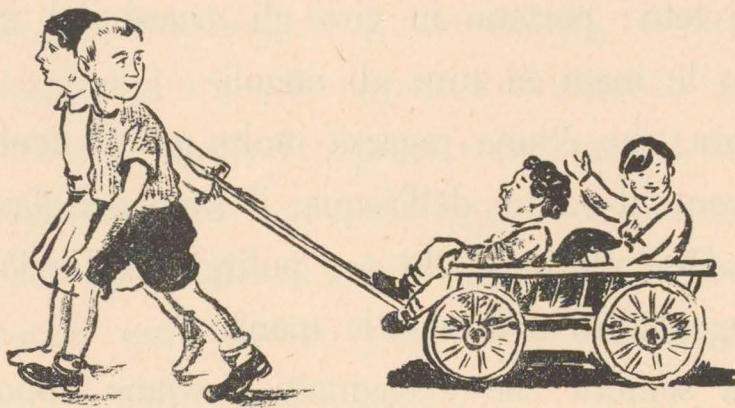
.... Una domenica d'autunno, il babbo condusse, di buon mattino, Aldo e Nora a Rivabella....

(Pag. 41)





spesso sulla strada che costeggia, per breve tratto, la riva del lago. Quando sono stanchi, si fermano un poco. Ma subito devono rimettersi in moto per accontentare i due „signori“ che protestano; quei due „signori“ che sono tanto felici di andare, come dicono loro, „in carrozza“!



Quando giungono in cima alla salita, presso la casa del nonno, Aldo e Nora montano anch'essi sul carretto. E allora sono belle e velocissime corse fino in fondo!

Una volta, però, fecero un capitombolo. Nessuno si ferì, per fortuna! Ma Paolo e Luigi dovettero far ritorno a casa a piedi, seguiti da Aldo, che spingeva un povero carretto traballante, e da Nora, che aveva in una mano il timone e nell'altra una ruota.

## Due porcellini.

Paolo e Luigi sono sempre sporchi.

A casa dei nonni si divertono un mondo, ma ne combinano di tutti i colori. Frugano da per tutto; cacciano la testa dentro gli armadi; si nascondono sotto i letti; portano in giro gli arnesi del nonno; ficcano le mani in tutti gli angoli.

Nora, che è una ragazza molto pulita, tiene sempre pronti il catino dell'acqua, il sapone e l'asciugamano. Ora afferra Paolo per pulirgli la faccia; ora costringe l'altro a lavarsi le mani.

Ma sembra che i cuginetti facciano apposta a sporcarsi. Più Nora li lava, più li ritrova sudici.

La nonna è anch'essa disperata: e una sera ha rimproverato Nora:

— Oh, povera me! Oggi mi hai fatto diventare neri tre asciugamani. Mi hai consumato mezza saponetta. Mi hai bagnato il pavimento di tutte le camere. E poi? Eccoli qui, questi due porcellini! Bisogna tuffarli nella vasca da bagno e cambiar loro gli abiti! —

## L'improvvisata.

La nonna, quando rimprovera Paolo e Luigi, ripete sempre che Aldo e Nora sono molto più puliti e che solo una volta si sporcarono: quella volta che vollero fare un'improvvisata al nonno.

Era una domenica; i due fratelli, vestiti con i loro abiti migliori, si trovavano a Rivabella. La mamma li aveva mandati a giocare nell'orto. I due bambini andarono, invece, nella legnaia, perché sapevano che c'era un secchio di „carbolineum“. Il nonno aveva comperato quel liquido puzzolente e gommoso per uccidere i pidocchi del pollame.

Aldo e Nora portarono il secchio nel pollaio, entrarono nella casetta delle galline e cominciarono a dipingerla all'interno. Si passavano di quando in quando l'unico pennello. Il „carbolineum“ puzzava, ma i due pittori non si curavano né del puzzo, né del caldo. Non si accorgevano nemmeno che sporcavano i vestiti, il viso e le mani, perché dentro la casetta era oscuro. Si parlavano ogni tanto:

- Che bella improvvisata faremo al nonno! —
- Chi sa come sarà contento! —
- Magari ci regalerà dieci centesimi! —

— Ma che cosa vuole quella gallina che è sempre sulla porta? —

— Forse vorrà salire nel nido a deporre l'uovo. —

— Ah, già! Però, può bene aspettare. Cacciala via! —

Intanto la mamma venne a chiamare i figli. Aldo e Nora risposero dal pollaio:

— Siamo qui, mamma! Vieni a vedere! —

La mamma andò a vedere... e si cacciò le mani nei capelli. Quella volta li sgridò anche lei, perché avevano rovinato i loro bei vestiti. I bambini piansero. Nora, infine, disse:

— Il nonno, però, sarà molto contento del lavoro che abbiamo fatto! —

Invece, anche il nonno andò su tutte le furie. E Nora sussurrò al fratellino:

— Questi grandi! Quello che fanno loro va sempre bene. Quello che facciamo noi, sempre male! —



## Le pere e la gerla.

Un giorno Aldo e Nora colsero da un alberello cinque o sei belle pere mature. Le gettarono nella gerla del Rosso, con l'intenzione di riprenderle dopo e di portarle alla nonna. Si avvicinarono poi al giovane contadino che, poco lontano, falciava erba fresca per le mucche.

Paolo e Luigi giocavano, seduti in mezzo al prato.

A un tratto, il primo vide le pere. Si rizzò in silenzio, corse alla gerla, vi si gettò dentro con un grido di trionfo e cominciò a mangiare. Accorse anche Luigi, ma, siccome il fratello non volle uscire dalla gerla, non poté avere nemmeno una pera.

— Dammene una! — disse.

L'altro non si mosse e non rispose.

Allora Luigi afferrò la gerla dalla parte stretta, la sollevò con tutta la sua forza e riuscì a imprigionarvi sotto il fratello, come una vespa dentro un bicchiere capovolto.

Le pere ruzzolarono per terra. Luigi ne prese in fretta alcune con la mano sinistra e, mentre se le

mangiava tranquillamente, teneva forte con la destra la gerla, per impedire al fratello di liberarsi.

Infine disse, ridendo, a Paolo che cominciava a piangere:

— Se taci, te ne do una. —

E gliela fece passare attraverso un foro, come se porgesse una foglia di cavolo a un coniglio in gabbia.

## Vendemmia.

Aldo e Nora abitano una casetta in mezzo ai vigneti di Portochiaro; ma non una di tutte quelle viti appartiene al loro babbo. Le vigne del babbo sono a Rivabella, nei poderi del nonno.

Giunto il tempo della vendemmia, Pietro Landi chiude casa e bottega. Fa salire i familiari sul suo piccolo autocarro e... via.

Costeggia il lago e si reca a Rivabella. E per qualche giorno non è più imbianchino: ridiventa contadino come quando era ragazzo.

A Rivabella tutti, grandi e piccini, lavorano con gioia, dalla mattina presto alla sera tardi, senza stan-

carsi mai. Pietro Landi smette persino di brontolare e, fin che l'uva pigiata non bolle nei tini, resta con i nonni. Poi come è bello il ritorno! Per Aldo e Nora è un lieto avvenimento! Non è forse piacevole dover stare in piedi sull'autocarro tra grandi ceste, colme d'uva da tavola?

Al vino nuovo pensano il nonno e il Rosso. Pietro Landi si recherà ancora a Rivabella, più tardi, con botti e damigiane vuote, che riporterà, piene, a Portochiaro.





## VENDEMMIA.

*Grappoli neri e bianchi  
pendono giù dai tralci.  
E i tralci sono stanchi  
del peso dell'uva matura.  
Allora l'uomo lieto  
va per tutto il vigneto,  
tende la mano  
e distacca con cura  
ogni grappolo sano.*

*Oh, bello,  
poi, tuffare la mano  
in un cestello  
d'uva, tra gli acini  
gonfi e rotondi,  
e portarli alla bocca!  
La lingua schiocca  
per la dolcezza!  
L'uva piace  
all'uomo tanto*

*che la coglie con il canto  
dell'allegrezza.  
E, davvero, quei giorni  
sono giorni di gioia,  
giorni giocondi,  
senza noia,  
in cui tutto il lavoro  
ferve tra un coro  
di canti  
festanti.*

## Pomeriggio autunnale.

Una domenica d'autunno, il babbo condusse, di buon mattino, Aldo e Nora a Rivabella. Presso la nonna, che si sentiva poco bene, c'era la zia Dina la quale, nel pomeriggio, mandò a chiamare il medico.

Siccome in casa c'era molto da fare e i bambini davano un po' fastidio, la buona donna mise i suoi figlioletti a dormire e mandò via Aldo e Nora. Li coprì bene con maglie e sciarpe e disse loro di fare una passeggiata nel bosco sopra il vigneto.

Aldo e Nora ubbidirono e in breve giunsero al castagneto.

Il sole autunnale traspariva appena tra la nebbia.

I due fratelli guardarono verso Portochiaro, nella speranza di potervi distinguere, come nelle giornate serene, quasi tutte le case; ma non videro nemmeno le montagne opposte.

Nora si sedette.

Il vento aveva ripreso a soffiare. Dai castagni, a ogni ventata, si staccavano le foglie gialle, che svolazzavano un poco nell'aria e si posavano per terra. Aldo si divertiva ad afferrarne qualcuna al volo: sembrava inseguisse farfalle.

Nora, invece, stava attenta a chi, laggiù, entrava e usciva dalla casa del nonno. Quando vide il dottore andarsene, disse:

— Vieni, Aldo! —

E, di corsa, infilò il sentiero. Scendeva così velocemente che il fratello ebbe paura che cadesse e stette, immobile, a guardarla.

### L'ALBERO SPOGLIO.

*Fece ritorno  
l'autunno.  
Ed eri adorno  
di mille foglie  
gialle.  
Ma un giorno,  
con il fiato  
del vento gelato,  
le tue foglie gialle  
volarono via,  
come uno stormo  
di grandi farfalle.  
Ora sei nudo.*

*Più non mormori  
al vento.  
E la sera,  
a stento,  
nella bufera  
mandi un lamento.*



## I folletti.

Il giovedì seguente, Aldo e Nora andarono a trovare la nonna.

Il babbo li condusse a Rivabella con l'autocarro, perché lavorava in un villaggio vicino. Si fermò anche lui un momento per avere notizie di sua madre. Trovò solo il papà che gli disse:

— È guarita e sta benissimo. È appena andata a raccogliere strame nel castagneto. Se Aldo e Nora la seguono, la raggiungeranno in pochi minuti. —

I due bambini non presero il comodo sentiero, ma una ripida scorciatoia, e giunsero al bosco prima della nonna. Si nascosero dietro il tronco di un castagno e aspettarono.

Tra gli alberi spogli, sulla terra bruna, il sole dorava le foglie secche, che si muovevano ai soffi del vento.

La nonna arrivò poco dopo, seguita dalla zia Dina. Aldo e Nora corsero improvvisamente a lei, con alte grida di gioia. La meraviglia della vecchietta fu grande.

— Siete proprio folletti! — disse. — Siete bravi folletti che vogliono tanto bene alla nonna! —

È divertente raccogliere strame in una chiara

giornata d'autunno! In un momento le due gerle furono piene. Le donne e i bambini scesero, allora, lentamente, verso casa.

E il bosco rastrellato rimase silenzioso e solo.

## Caldarroste.

Come è bello, nelle sere d'autunno, andare a cena dai nonni!

Il babbo, poiché il freddo è intenso, trasforma il suo piccolo autocarro in vetturetta. La mamma sale davanti con lui; dietro prendono posto Aldo, Nora e Bruno. In meno di un quarto d'ora sono a Riva-bella dove possono restare fin che vogliono, perché a Portochiaro c'è Luf che fa la guardia alla casa.

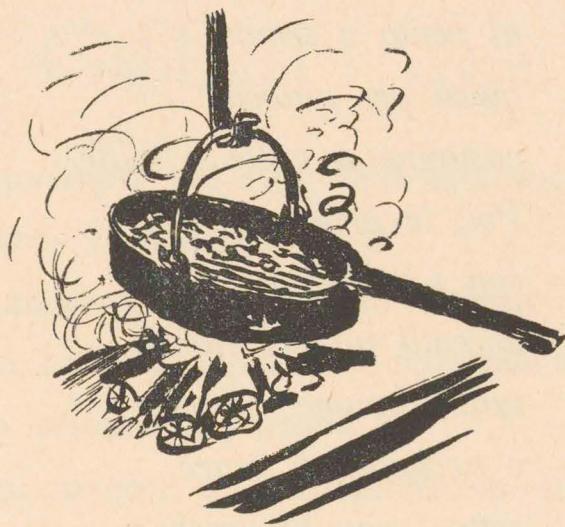
Nel camino dei nonni arde un gran ceppo. Che bel tepore nella vasta cucina! E come sembra saporita ogni vivanda!

Subito dopo cena, Lucìa lava le stoviglie; i figliolletti le asciugano e le mettono al loro posto. Il Rosso va a prendere le castagne e Bruno regola il fuoco. La nonna cerca la padella e, con grande cura, prepara le bruciate. I bambini, seduti attorno, seguono

attentamente i movimenti della vecchietta e aspettano impazienti.

Il nonno e il babbo discutono tra loro.

A poco a poco il buon odore delle castagne si diffonde in tutta la cucina. Ecco: le bruciate sono lì, finalmente, a portata di mano! Ora si possono pren-



dere, sbucciare e portare alla bocca.

Il nonno intanto racconta storielle allegre: e tutti ridono.

Presto viene l'ora del ritorno. Aldo e Nora, però, mangiano castagne anche sull'autocarro, poiché, un po' nelle tasche dei calzoni, un po' nelle tasche del grembiule, sono riusciti a metterne da parte una bella manciata.

## AL CASTAGNO.

*Castagno, albero buono,  
a` tutti fai dono  
dell'ombra estiva.  
Quando arriva  
l'autunno, tremi  
al vento e semini,  
quasi per giuoco,  
castagne a mille a mille.  
Poi, le gelide sere,  
con i tuoi rami secchi  
accendi un bel fuoco,  
tutto fiamme, scintille  
e ticchettù di brace,  
sotto i camini vecchi;  
e nelle stalle nere  
con il tuo strame  
scaldi il bestiame  
che rumina in pace.  
Albero buono;  
i bambini contenti  
intanto sbucciano  
le tue castagne,*

*e non si crucciano  
più, né si lagnano,  
se i venti  
scuotono forte  
i vetri e le porte!*

## Gabbiani e cigni.

A Portochiaro, sul finir dell'autunno, tornano a cento a cento i gabbiani.

Volteggiano tutto il giorno intorno all'approdo del battello. La notte riposano e dormono sulle spiagge deserte. In primavera partono.

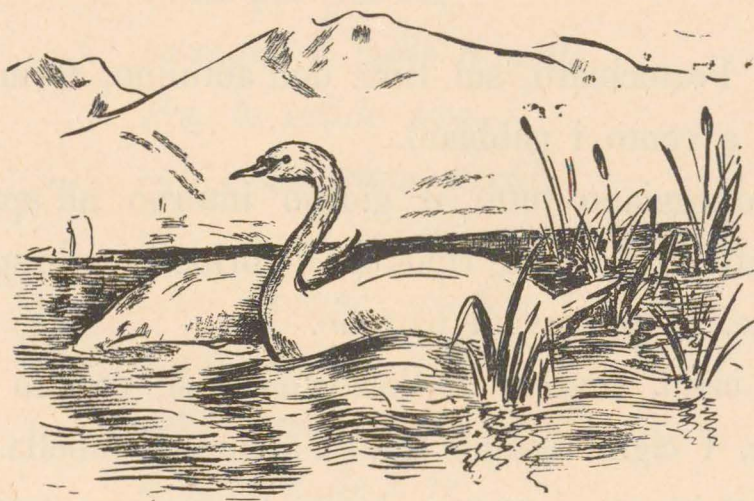
I cigni, invece, a Portochiaro si vedono raramente. I cigni restano tutto l'anno a Rivabella. Vengono e vanno, a coppie, lungo le sue rive tutte coperte di canneti e di arbusti, in mezzo ai quali nascondono i nidi e rimangono, in primavera, a covare le uova.

A Rivabella il lago è sempre tranquillo e la spiaggia è ricca di alte erbe acquatiche: e i cigni, tra queste erbe acquatiche, trovano facilmente il nutrimento.



Aldo e Nora, quando ne vedono una coppia, smettono di giocare e la seguono, ammirati, con gli occhi.

Ora i cigni tuffano il lungo collo flessibile sott'acqua, per cercare il cibo. Ora escono sulla riva e, con il largo becco, puliscono accuratamente le loro piume. Ora filano veloci contro corrente. Quando sono stanchi, alzano un poco le ali bianchissime e si lasciano portare in giro dal vento, come barche a vela.

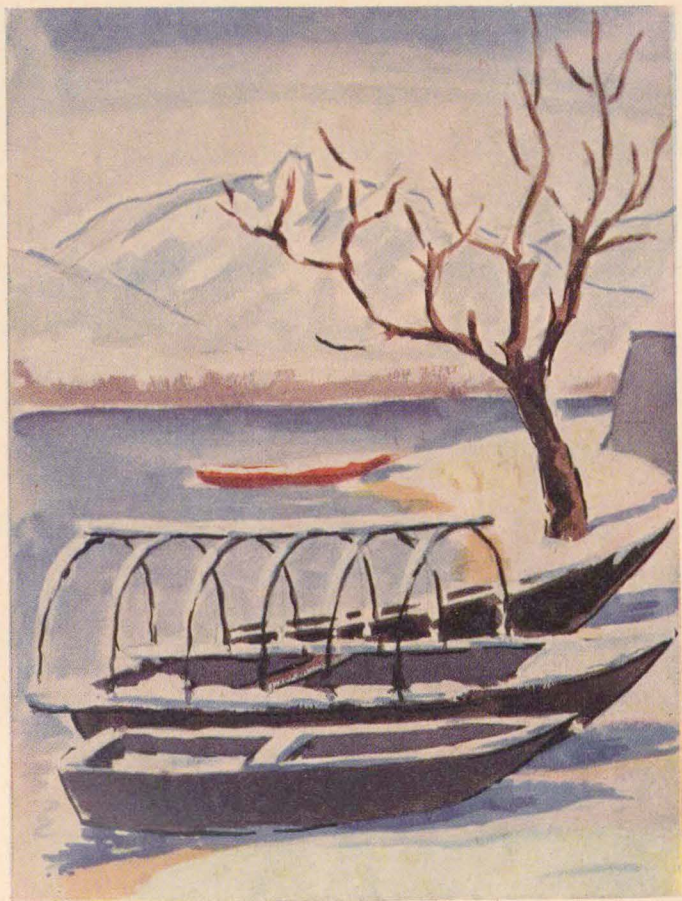


## Il „nostro cigno”.

Aldo e Nora hanno dato ai cigni l'abitudine di venire a mangiare pezzi di pane presso la sponda. Per farli accorrere, ripetono ad alta voce:

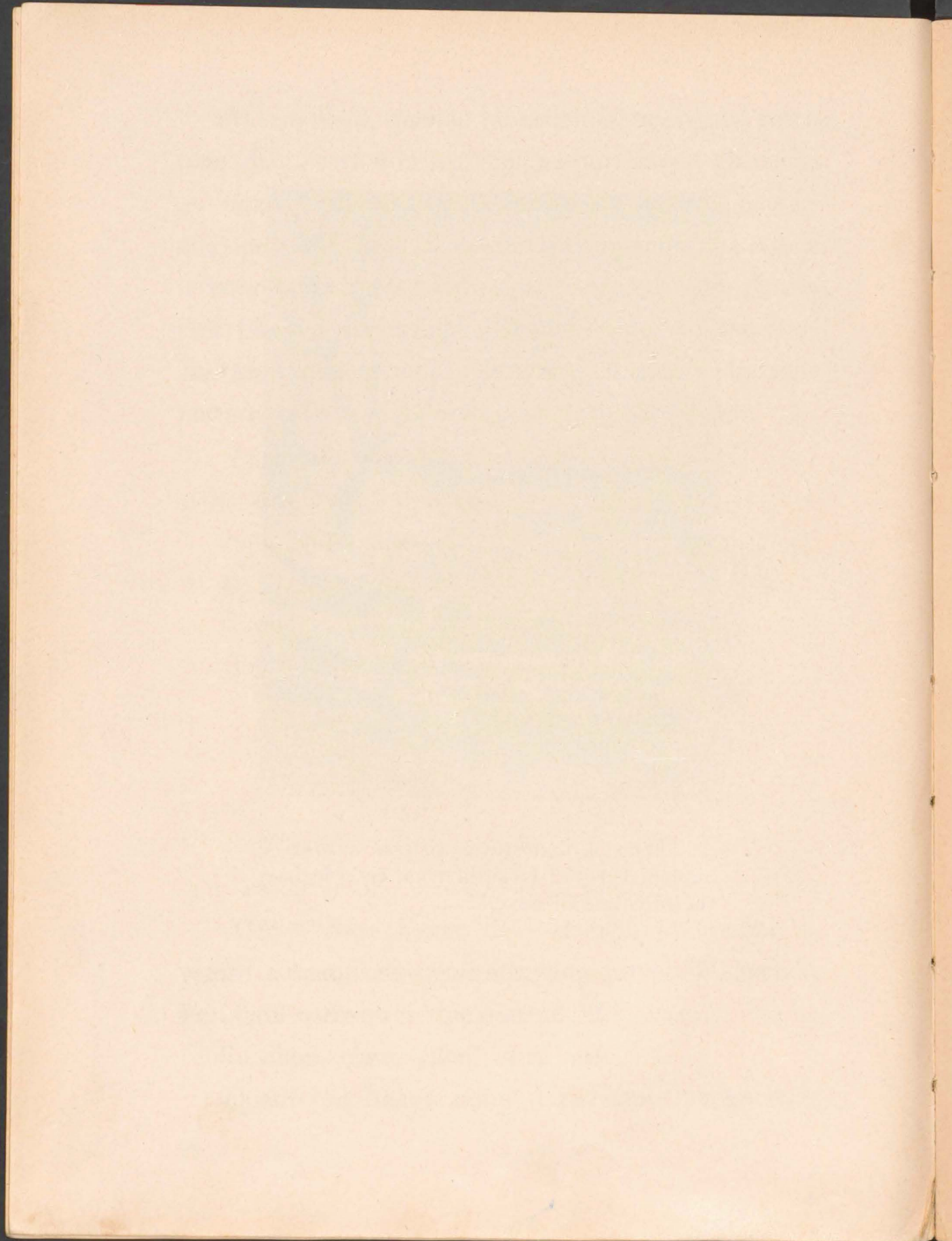
— Cigni, cigni, cigni, cigni! —

Quelli che hanno udito il richiamo giungono in



.... Ecco il lago tutto riflessi azzurri e bianchi e rosa ! E, sulla riva, ecco le barchette colme di neve !....

(Pag. 62)



fretta e inghiottono a gara i pezzi di pane che i bambini gettano sull'acqua. I cigni novelli, da poco usciti dalle uova, stanno in disparte, timidi. Non hanno ancora le piume tutte bianche e pare abbiano vergogna d'essere brutti. Gli altri si avvicinano alla riva. Ce n'è uno che esce persino dall'acqua e si accosta tanto che i ragazzi potrebbero accarezzarlo. Da principio Aldo e Nora lo temevano e si allontanavano. Ma ora offrono al cigno, coraggiosamente, pezzi di pane sul palmo della mano distesa: e il cigno li prende, delicatamente, senza far loro il più piccolo male.

Aldo e Nora hanno imparato a distinguerlo anche da lontano: è il più grosso di tutti ed è sempre solo. Lo chiamano il „nostro cigno“ e gli offrono persino biscotti.

## Il volo del cigno.

Il cigno preferito da Aldo e Nora spicca frequenti voli.

Nelle belle mattine, appena il sole illumina il lago, il magnifico uccello, che sembra addormentato, si scuote e corre veloce sulle onde, con il collo allungato. Apre, d'un tratto, le ampie ali; le batte preci-

pitosamente sull'acqua che si increspa e, quasi a fatica, si stacca da essa. Poi si solleva rapido nell'aria.

I bambini rimangono senza parola, incantati, a guardarlo. I contadini, sulle colline intorno, si appoggiano sulle vanghe o sulle zappe per seguirlo con lo sguardo. I pescatori che tornano al villaggio, dopo una lunga notte di lavoro, smettono di remare per vederlo scomparire lontano.

Più bello ancora è quando torna a Rivabella sul tramonto. Riappare all'improvviso nel cielo rosso e piomba sulle acque, tutto scintillante, come se discendesse dal sole.

## Il cigno è morto.

Una mattina, Aldo e Nora si sono fatti coraggio: hanno accarezzato il „loro cigno“, venuto a mangiare pezzi di pane.

Il cigno, alla prima carezza, si è messo a soffiare e si è scostato di due o tre passi. Ma è ritornato subito e si è lasciato accarezzare a lungo. Poi è ripartito.

Si è allontanato un po' dalla riva e ha preso il

volò, improvvisamente, con un rauco grido. Si è subito levato in alto, più in alto del solito. Invece di dirigersi verso il mezzo del lago, ha compiuto una curva, quasi volesse roteare sopra i suoi amici. Ma si è impigliato nei fili della corrente elettrica.

Per un attimo è scomparso in mezzo a una fiammata rossa. Poi è precipitato, come un sasso, per terra.

Aldo e Nora sono accorsi chiamando i nonni e il Rosso. Il cigno, con le ali distese, giaceva poco lontano dalla strada, in mezzo all'erba. Dal becco usciva un filo di sangue. Alle estremità delle ali, due macchie nere indicavano dove aveva urtato contro i fili della corrente elettrica.

Aldo e Nora sono rimasti lì, un istante, a guardarlo. Poi si sono curvati su di lui e l'hanno accarezzato come un momento prima, adagio adagio, quasi avessero timore che scappasse.



## Inverno.

In inverno, Aldo e Nora trascorrono pochi giorni a Rivabella. La mamma, come dicono i figlioletti, „ha paura del freddo“ e resta volentieri a casa. Il babbo adopera di rado il suo piccolo autocarro, perché ha meno lavoro, guadagna meno e, per fare economia, cerca di consumare poca benzina. Bruno leva dal lago la sua barca e, con un carretto, la porta nel magazzino del babbo, dove, nelle ore libere, tura le fessure, spalma di catrame il fondo e la dipinge a nuovo. Però, nonostante la brutta stagione, Pietro Landi conduce ancora, di tanto in tanto, la sua famiglia dai nonni. Ed è, ogni volta, una festa per Aldo e Nora, poiché Rivabella piace ai due bambini anche d'inverno!

C'è, forse, a Portochiaro, quando fa freddo, un campo di ghiaccio così grande e così liscio per pattinare? Ci sono, quando nevicata, pendii così belli, adatti per andare in slitta? E poi la casa del nonno, sotto la neve, è meravigliosa! Non è mai triste, intorno, la campagna, come a Portochiaro. E, quando ritorna il sole e la neve si scioglie, gli alberi e le viti sui ronchi sgocciolano festosamente.

## Agilità.

Anche Aldo e Nora, come tutti i pattinatori, fecero mille capitomboli, le prime volte che entrarono su un campo di ghiaccio.

Ridono ancora adesso, quando ricordano i passi incerti e le brevi scivolate che terminavano sempre con una caduta. Il primo giorno, Nora, se volle uscire dal campo ghiacciato, dovette levarsi i pattini, perché non riusciva a reggersi in piedi.

La sera, i fratelli tornarono a casa tutti indolenziti.





Poi, a poco a poco, impararono a muoversi con agilità. Ora filano sul ghiaccio che è un piacere vederli. Si prendono per mano e corrono veloci. Si staccano e volteggiano graziosamente tra gli altri pattinatori. Si reggono su un piede solo. Corrono a zig-zag. Girano velocemente su se stessi, come due trottole.

Nora pattina tanto bene che la gente si ferma spesso ad ammirarla. Colorita in volto e ridente sembra, in quei momenti, più bella.

## Il presepio della nonna.

A Natale, nella vasta casa del nonno, si radunano tutti gli anni le famiglie di Pietro e Cecchino Landi. Aldo e Nora trovano i loro doni a Rivabella, insieme con quelli dei cugini Paolo e Luigi.

La vigilia di Natale, la nonna va a prendere lo scatolone che tiene sempre chiuso a chiave dentro un baule. In mezzo a fili d'argento, campanelle, candeline, palle di vetro colorato, stelle di carta dorata, saltano fuori la capanna di Betlemme e le statuette: San Giuseppe, la Madonna, Gesù Bambino, gli angeli, i pastori, le pecore, i re Magi, i cammelli.



La nonna manda il Rosso a cercare un po' di musco e prepara il suo bel presepio sulla tavola, in un angolo della cucina.

Gesù Bambino depone i doni intorno al presepe. E, sopra ogni dono, scrive un nome, perché sa che Paolo e Luigi sono un po' prepotenti e vorrebbero tutto.

Che corsa fanno Aldo e Nora la mattina di Natale, quando arrivano a Rivabella! Entrano come due furie in casa, gridando:

— Buon Natale, nonna! Buon Natale, nonno! —

Vanno diritti al presepio. E cantano e ballano, stringendosi al petto i regali.

## Prima neve.

L'anno scorso, a Portochiaro e a Rivabella, la vigilia di Natale cominciò a nevicare.

Aldo e Nora, buoni e tranquilli, aiutavano la mamma a fare bella la casa.

Però, quando si accorsero che i primi fiocchi di neve volteggiavano nell'aria, vollero uscire.

Fanno sempre così ogni volta che riprende a nevicare: pare non abbiano mai veduto la neve e diventano irrequieti.

Fanno come Luf che, alla vista dei primi fiocchi, balza fuori di casa e abbaia festosamente. Luf ama la neve; quando è alta, vi si rotola dentro, felice. Diventa come un lupo dei paesi freddi e dimentica, per ore intere, i suoi padroni e la casa: e fa lunghi giri, solo, per la campagna.

Aldo e Nora, quando sono stanchi di correre, si fermano in mezzo all'orto o alla strada e guardano all'in su. È dolce sentirsi posare sul viso e sulle mani i fiocchi, i quali, visti così, contro il cielo grigio (è strano) sembrano scuri. Poi rientrano in casa e si affrettano a guardarsi nello specchio. Non stanno bene con tutte quelle stelline luccicanti tra i capelli?

## LA CANZONCINA DELLA NEVE.

*Neve bella, fatta a stella,  
bianca neve, lieve lieve,  
vienmi in mano piano piano ;  
sei per poco dolce gioco,  
dolce gioco in mille fiocchi  
che mi frullan sotto gli occhi.*

*Ada Negri.*

## Triste vigilia.

La notte scese presto quella sera. La neve era alta sulle campagne e sulle strade.

Quando le campane di Portochiaro suonarono, per l'ultima volta, la novena, Aldo e Nora guardarono, attraverso i vetri, se nevicava ancora. Al buio non si vedeva nulla. Ma intorno alla lampada sull'angolo della via, entro quel cerchio di luce che vince l'oscurità, i fiocchi danzavano fitti, come d'estate le farfalle notturne.

— Nevica sempre! — esclamò Aldo. — Chi sa come sarà bello domani a Rivabella! —

Il babbo, che si era avvicinato e aveva udito, brontolò:

— Temo di non potervi condurre a Rivabella con la vettura. Oggi l'ho messa in ordine che sembra un'automobile di lusso; ho applicato le catene alle ruote; ma, se continua a nevicare così tutta la notte, domani mattina non potrò uscire dalla rimessa. —

— E Gesù Bambino potrà venire? — chiese Aldo, tutto in pensiero.

— Lui, sì, verrà di certo! Lui non teme la neve, né il vento, né il gelo! Ma i tuoi doni e quelli di Nora li lascerà a Rivabella. —

— E come faremo, allora, a recarci dai nonni? —

— Aspetteremo qualche giorno... A piedi, certo, non si può andare... —

Così dicendo, il babbo entrò nella sua camera.

I due bambini rimasero lì, tristi, a pensare che, forse, avrebbero trascorso un Natale senza doni. Rimasero lì, finché la mamma venne a prenderli per consolarli e condurli a dormire.

## NATALE.

.....

*Natale! La stella è già sulla pieve  
e gli angeli scalzi van per la neve.*

*Si sente un passo. Qualcuno è per via,  
cammina e non trova la casa natia.*

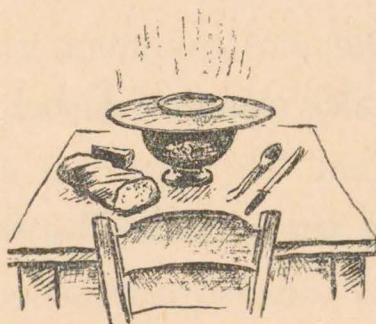
*Cercala, cercala, o pellegrino!*

*Tua madre t'aspetta e fa fuoco al camino:*

*ti copre col tondo la ciotola piena  
che non si raffreddi la povera cena.*

.....

*Renzo Pezzani.*



## Alba di Natale.

Aldo si svegliò prestissimo al rumore di qualcuno che lavorava davanti al magazzino. Si alzò e si fece alla finestra. Era l'alba. Attraverso i vetri, vide ancora brillare le ultime stelle. Gesù Bambino aveva portato anche il bel tempo!

Guardò in basso e scorse il babbo e Bruno che spazzavano la neve dall'autorimessa al cancello dell'orto. Il bambino felice esclamò:

— Dunque, si va a Rivabella! —

Si lavò e si vestì in fretta e furia. Bussò alla porta della camera della sorella, entrò e le gridò:

— Alzati, poltrona! Non nevica più! È sereno! Se non ti muovi, ti lasceremo qui con Luf. —

Bussò anche alla porta della camera dei genitori, entrò e disse:

— Buon Natale, mamma! È bel tempo: e si va a Rivabella! —

In magazzino cercò un badile, se lo caricò sulla spalla e uscì:

— Ciao, papà! Ciao, Bruno! Vi aiuto anch'io! —

Luf, che si rotolava nella neve, accorse abbaiando per fare festa al padroncino. Saltandogli attorno lo

urtò forte: e il suo padroncino, trascinato dal peso del badile, cadde e sprofondò nella neve, tra le risate del babbo e del fratello.

## Al passo.

Quando la vettura del babbo si mise in moto, il sole spuntava sopra Rivabella. Le cime dei monti intorno apparivano tutte rosa e scintillanti nel cielo limpido e azzurro. Prima della partenza, Aldo e Nora pensavano solo ai doni che avrebbero ricevuto. Ma poi se ne scordarono.

Il babbo procedeva lentamente, perché le strade erano coperte di neve ghiacciata. La si sentiva scricchiolare sotto le catene delle ruote. La mamma e i figli poterono così ammirare, tranquillamente, tutte le meraviglie che incontravano a ogni svolta.

La vetturetta si trovava sul lungolago di Portochiaro, quando il sole la raggiunse, la oltrepassò e illuminò tutto il paesaggio davanti. La strada divenne abbagliante: e il babbo dovette ridurre ancora la velocità della sua macchina e proseguire al passo, in mezzo alla neve alta ai lati della strada.



## Di meraviglia in meraviglia.

Ecco il lago tutto riflessi azzurri e bianchi e rosa!  
E, sulla riva, ecco le barchette, colme di neve!

Le spranghe di ferro del lungolago si sono cambiate in canne di cristallo lucente. Sulle panchine, dove siedono in estate i vecchi stanchi, riposa alta la neve. Dentro i giardini, gli alberelli sembrano fioriti di bianco.

Intorno all'approdo del battello sono affaccendati molti uomini per sgomberare il piazzale dalla neve.

Ora la vetturessa del babbo esce di Portochiaro, salutata dalle grida festose di alcuni giovani che, muniti di sci, scendono veloci dal pendio di una collina. Nell'aperta campagna non s'incontra anima viva. Ma quali meraviglie! I prati e i campi bianchi sono lisci, senza la più piccola orma. I pioppi lungo la strada lasciano cadere, al passare dell'automobile, grandi fiocchi di neve. Dai rami pendono, qua e là, ghiaccioli.

La mamma, Aldo, Nora e Bruno ammirano incantati. I figli non sentono nemmeno il gran freddo.

Ora, sopra il rombo del motore, sembra di udire un lieto canto di campane vicine: le campane del

paesello della nonna, che festeggiano Natale! Ecco lassù la chiesa e il campanile! Ancora una svolta e riapparirà il lago. Un'altra e si vedrà Rivabella, luminosa sotto il sole. L'ultima salita: ed ecco il nonno, sulla soglia della casa, che saluta, agitando le braccia:

— Buon Natale, figliuoli! —

## Calicanto.

L'anno passato, Aldo e Nora trascorsero a Rivabella anche Capodanno. La giornata era serena come le precedenti. Il sole brillava tepido nell'aria trasparente. La neve si era sciolta qua e là sui pendii e non era più possibile andare in islitta.

Aldo e Nora, finalmente stanchi di divertirsi con i nuovi giocattoli, si recarono quella mattina dallo zio Cecchino, che lavorava nel suo ufficio. Lo zio non badò loro, perché aveva ancora un mucchio di biglietti d'augurio da timbrare: e i due nipotini dovettero andarsene.

Si fermarono davanti a un giardinetto, attratti da un acuto profumo. Di là dalle spranghe arrugginite di una ringhiera, scoprirono, tra gli alberi spogli, un

alberello con le rame coperte di fiori gialli, alcuni già aperti, altri in boccio. Era il primo giorno dell'anno e già il calicanto, che fiorisce appena la neve comincia a sciogliersi, annunciava con il suo profumo la lontana primavera!

A casa i nipotini ne parlarono al nonno il quale esclamò:

— Davvero? È già fiorito il calicanto? È troppo presto! Sarebbe meglio che il freddo durasse più a lungo e la terra riposasse ancora. —

### SOLE D'INVERNO.

*Capo d'anno: sì mite, e quanto sole!  
Io già respiro il marzo, in questa luce  
d'oro, che so breve e bugiarda...*

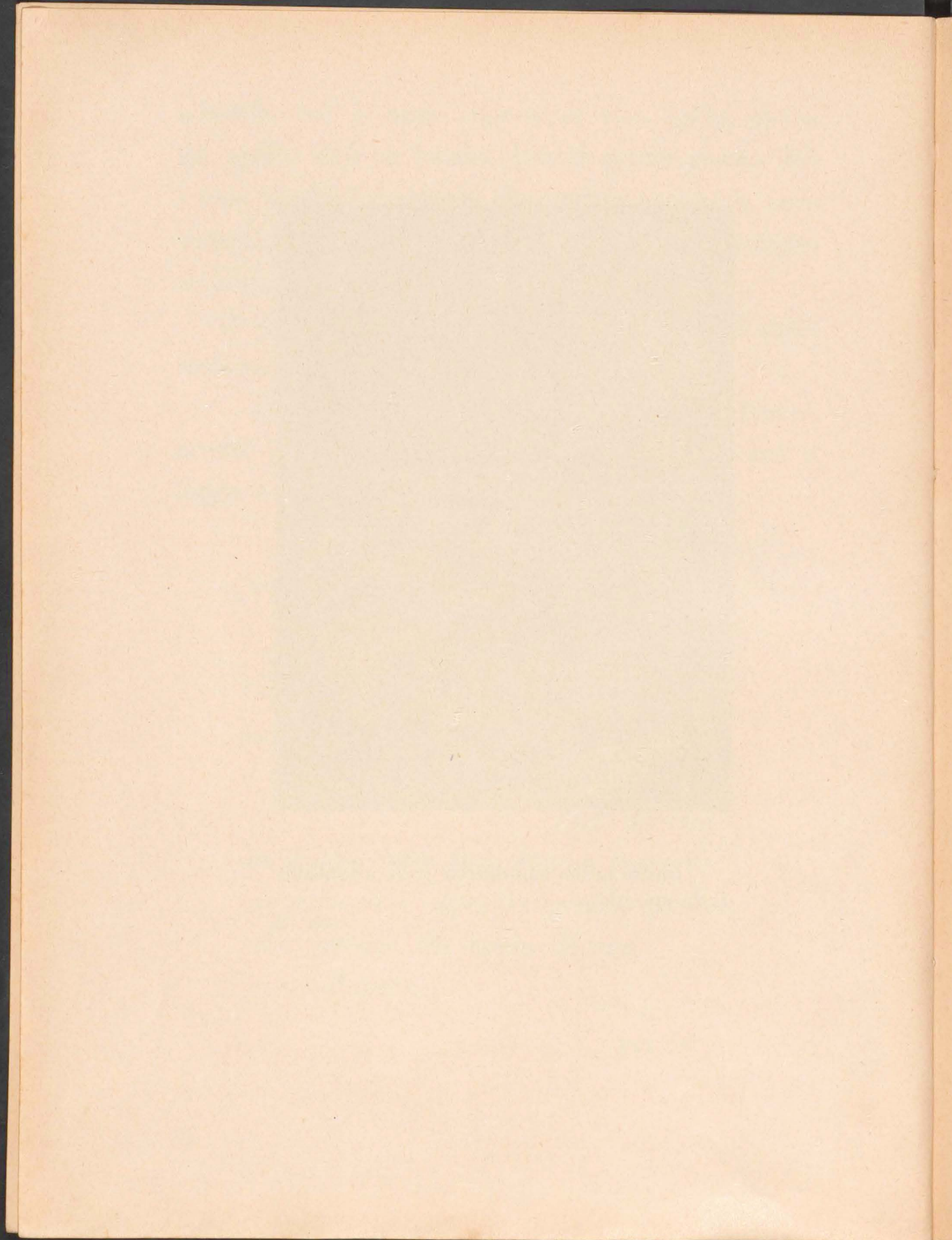
*.....E ad essa  
mi scaldo, come fan pruno e castagno  
cui rispunta a capriccio qualche gemma,  
nella certezza che morrà domani  
prima d'aprirsi.....*

*Ada Negri.*



.... Saltò nella sua barca e si allontanò  
dalla sponda ....

(Pag. 72)



## Gelo.

I giorni freddi ritornarono. Tutti i ruscelli intorno a Portochiaro gelarono. Lungo la riva del lago, dove l'acqua era bassa, si formarono piccoli campi di patinaggio.

Durante la notte gli alberi fruttiferi si spaccavano, qua e là, per il gelo.

I vignaioli erano desolati. Dicevano:

— Chi sa quante viti moriranno! —

E giravano, di vigneto in vigneto, a riparare le barbatelle.

Un pomeriggio Aldo, alzati per caso gli occhi al soffitto della sua camera, scoprì in un angolo una grande macchia di umidità. La fece vedere al babbo, il quale salì nella soffitta. Dalla screpolatura di un tubo di ferro, usciva un filo d'acqua.

— È colpa mia! — brontolò l'imbianchino. — Dovevo avvolgerlo con molti stracci! Ora tu, Aldo, va dal lattoniere, prima di recarti a scuola, e raccomandagli di venire a cambiarmi un tubo. —

Il bambino partì, fiero di poter essere utile a suo padre. Entrò nella bottega del lattoniere di corsa. Gli raccontò che a casa sua un tubo si era spaccato e

ne usciva l'acqua. Senza accorgersi, esagerò e gli disse di andare subito subito a ripararlo, perché, forse, la sua camera era già tutta inondata. Il lattoniere si spaventò: gettò nel carrozino della motocicletta la cassa dei ferri e via... Quando giunse a casa di Pietro Landi, si meravigliò di trovare così pochi danni e rise con l'imbianchino del racconto esagerato del ragazzo.

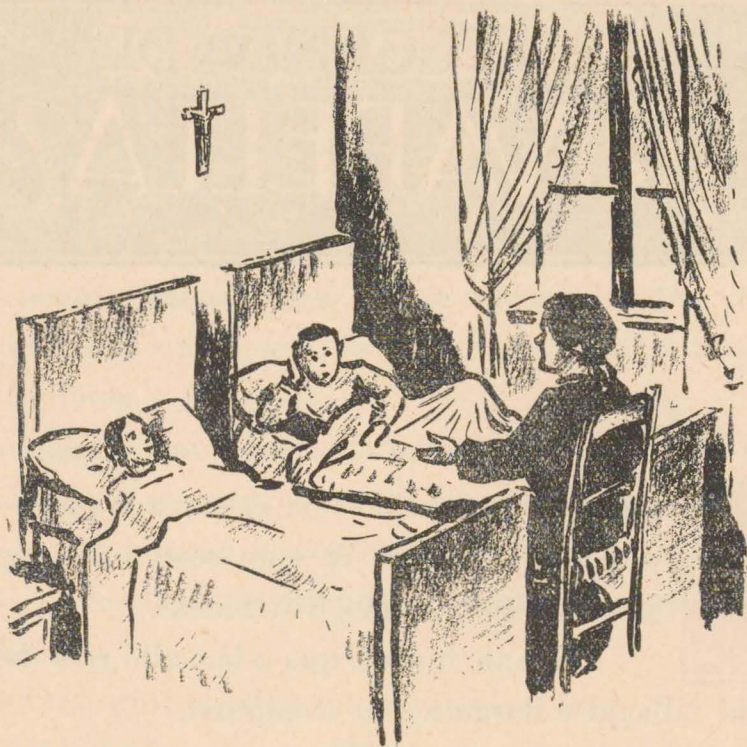
## I racconti della nonna.

Aldo e Nora, verso la fine di gennaio, si ammalarono. Una sera il fratellino tornò dalla scuola con un forte male di testa. La mamma, prima ancora che il figliuolo si lamentasse, si accorse, dai suoi occhi lucidi e dal viso rosso, che non si sentiva bene. Gli toccò la fronte ed esclamò:

— A letto, subito! Hai un po' di febbre! —

Chiamò il dottore il quale disse che il bambino aveva il morbillo. Gli ordinò un buon purgante. Scrisse il certificato medico da consegnare alla maestra e raccomandò alla mamma di tenere a casa Nora.

Il giorno dopo, anche la bambina non poté alzarsi: la mamma la trovò, la mattina, con il corpo tutto coperto di macchioline rosse.



I fratelli perdettero così alcune settimane di scuola: dai freddi „giorni della merla“ agli ultimi giorni di carnevale.

A curarli venne da Rivabella la nonna, perché la mamma aveva troppo da fare.

Guarirono presto. Però la loro convalescenza fu lunga e, se non ci fosse stata la nonna, si sarebbero certamente annoiati. Ma, con quella buona infermiera, i giorni trascorrevano in fretta e piacevolmente. Quante storielle e favole raccontò la vecchierella! I bambini ne ricordano solo alcune, tra le quali „la leggenda di Rivabella“.



# LA LEGGENDA DI RIVABELLA

## I

**I**n tempi lontanissimi non esisteva il paese di Rivabella. Dove ora ci sono case, orti, vigneti e prati, si stendevano fitti boschi.

C'erano, invece, qua e là, sulle rive del lago, parecchi villaggi e borgate, ora scomparsi.

In uno di questi villaggi abitava un ricchissimo pescatore. Possedeva una comoda casa con un giardino sul lago. Davanti al giardino aveva un piccolo porto per le sue dodici barche. Le sue reti erano le migliori dei dintorni. Aveva anche cavalli e carri per portare il pesce sui mercati delle più lontane città. Chi lavorava per lui era soddisfatto del suo trattamento.

Il pescatore viveva con la sua brava moglie e una bella bambina : ed era felice. Ma un giorno (ritornava da un lungo viaggio !) i suoi amici gli andarono incontro e gli dissero :

— Fatti coraggio ! Tua moglie è morta !... —

Il povero uomo non ascoltò altro. Corse a casa, sollevò la sua bambina tra le braccia, la strinse al cuore e pianse in silenzio.

## II

**P**assarono sei tristi mesi.

Venne il giorno in cui il pescatore dovette partire di nuovo. Ma a chi lasciare la figliuola che non aveva ancora sei anni ?

Il povero babbo pensò a una vecchia cugina. Andò a trovarla nel suo villaggio ; la condusse a casa, le raccomandò la figliuola e partì.

La cugina trattò bene, da principio, la bambina la quale credette di avere trovato in lei una nuova mamma. Il babbo al suo ritorno fu contento.

Ma la donna, a poco a poco, divenne sgarbata e cattiva.

Diceva :

— Ora, qui, la padrona sono io ! —

Picchiava la povera orfana e la minacciava :

— Guai a te se ti lamenti con tuo padre ! —

E la bambina taceva.

Il ricco pescatore, quasi sempre assente, credeva che tutto procedesse bene a casa sua. E, il giorno che dovette partire per un viaggio di tre mesi, andò via con il cuore leggero.

Ma la perfida donna diventò subito insopportabile. La povera ragazzina non poteva più uscire di casa, nemmeno per recarsi al cimitero. Tutti i giorni erano busse e insulti ! L'infelice non ne poteva proprio più. E una notte fuggì di casa !



La notte era serena : con tante stelle nel cielo e la luna. L'orfanella si alzò piano piano, si vestì, prese il fagotto che aveva preparato, lasciò la sua cameretta. Uscì di casa, attraversò il giardino, giunse al porto. Saltò nella più piccola barca, tuffò i remi nell'acqua e via !

Suo padre le aveva insegnato a remare, ma la piccina si stancò presto. E ora ? Dove si sarebbe recata ? Non ci aveva pensato ! Aveva pensato solo a fuggire da quella donna che la percuoteva continuamente. Non sapeva dove andare, tuttavia era felice d'essere, finalmente, libera. Si sdraiò sul fondo della barca per riposare e si addormentò.

Allora si levò un forte vento ; ma un vento che non fischiava e non sollevava onde ; un vento misterioso che spinse dolcemente la barca dall'altra parte del lago.

L'orfanella si destò la mattina. Era d'estate e il sole si era già levato. La barca era ferma presso una riva verde, in mezzo a moltissimi cigni che guardavano con curiosità la bella bambina dai lunghi capelli neri.

Quanti erano ! Erano fitti sul lago intorno, come le margherite in certi prati nel mese di maggio. Non dimostravano nessun timore. E quando la ragazza saltò, con un piccolo grido di gioia, sulla sponda, non fuggirono. Tre cigni la seguirono. Le si avvicinarono : l'orfanella li accarezzò. Allora i bianchi uccelli si avviarono verso un boschetto e condussero la bambina a una piccola grotta nascosta tra gli alberi.

#### IV



a fresca grotta fu la sua dimora per settimane e settimane.

La bambina preparò con felci secche un giaciglio, sul quale di notte dormiva tranquilla, perché sapeva che, di fuori, un cigno faceva la guardia.

Gli uccelli magnifici divennero i suoi amici e i suoi servi fedeli. Bastava che l'orfanella avesse un desiderio, perché un cigno subito l'accontentasse. Voleva acqua fresca? Eccone uno che la guidava alla sorgente vicina. Desiderava mangiare mirtilli, fragole, lamponi? Eccone un altro che le insegnava dove i mirtilli, le fragole, i lamponi crescevano a bizzeffe. Voleva prugne, pesche, mele, pere? Ecco gli alberi selvatici con i rami carichi di frutti.

I cigni l'accontentavano persino nei suoi più strani desideri. Un giorno la bambina ebbe voglia di mangiare un panino. Ed ecco, a volo, giungere dal lago un cigno; eccolo posarsi sulle acque presso la riva, avvicinarsi con un panino fresco nel becco e porgerlo alla fanciulla, felice come una regina che riceve in dono una perla. Ma felice solo per un momento, perché l'orfanella pensava ogni giorno alla mamma morta e al papà lontano! I cigni si accorgevano anche dei suoi tristi pensieri e, per consolarla un poco, le portavano fiori.



In un chiaro tramonto la bambina era seduta sulla riva.

Guardava il sole cadere dietro il monte, il cielo rosso, il lago rosa. I cigni vagavano sulle acque immobili.

A un tratto la bambina si scosse : le sembrò, per la prima volta da quando era fuggita di casa, di udire uno scampanio lontano. Sì, sì : erano proprio le campane del suo paese ; del suo paese già immerso nell'ombra della sera !

La bambina sentì un vivo desiderio di rivedere la casa e il giardino, dove aveva tanto giocato con la povera mamma. Saltò nella sua barca e si allontanò dalla sponda. I cigni l'accompagnavano.

Intanto scese la notte : spuntarono le stelle e la luna. La bambina remava, remava e pensava :

— Uno sguardo solo, da lontano, alla mia casa, alla chiesa, al cimitero, illuminati dalla luna ! Poi girerò la barca : e i cigni mi guideranno alla mia riva bella, dove aspetterò che il babbo, tornato dal suo viaggio, venga a cercarmi. —

A un certo punto si sentì stanca e volle riposare un poco. Ma si addormentò.

Venne allora il vento forte, che non fischiava e non sollevava onde; il vento misterioso che spinse lontano la barca.

I cigni si fermarono ; videro sparire, tra i riflessi delle onde, la bambina addormentata e volarono ai loro nidi.



Quella sera stessa, a tarda ora, tornava il babbo dal suo lungo viaggio. Tornava, dopo avere attraversato, con il suo cavallo, pianure e montagne, lieto di poter rivedere, finalmente, la sua bambina. Ma i suoi amici gli andarono incontro, come l'altra volta; e, come l'altra volta, gli dissero:

— Fatti coraggio! —

L'accompagnarono alla sua casa che aveva tutte le finestre chiuse e non un lumicino acceso. Qui gli raccontarono che, una notte, sua figlia era fuggita, perché la vecchia cugina la maltrattava; che l'avevano cercata inutilmente; che, infine, anche la perfida donna se n'era andata per paura del castigo.

Il povero padre ascoltava il terribile racconto, seduto su una panchina del suo giardino. Stanco, polveroso e sudato, guardava come istupidito ora i suoi amici, ora il lago. Di tanto in tanto mormorava con un singhiozzo:

— E' impossibile! —

A un tratto si alzò in piedi e gridò:

— Eccola, la mia barca più piccola, che arriva! —

I suoi amici credettero che diventasse pazzo dal dolore e cercarono di calmarlo. Ma poi, al chiaro di luna, videro anch'essi una barca avvicinarsi. Corsero alla riva. E portarono al vecchio padre la sua figliuola tutta vestita di stracci, ma bella, più bella di prima e più alta.



he festa quella sera e i giorni seguenti nella casa del ricco pescatore ! Ma la bambina non era felice.

— Che cosa hai ? — le chiese infine il padre.

— Oh, babbo ! Voglio tornare alla mia riva bella, dove sono rimasta durante la tua assenza. Voglio tornarvi con te e non lasciarti più andare via ! —

— No, bambina ! Non andrò più via : te lo prometto. Sono stanco di girare per il mondo. Ma perché vuoi lasciare il tuo villaggio ? —

— Oh, babbo ! Guarda dalla finestra ! Vedi tutti quei cigni ? Vengono dalla mia riva bella ogni giorno a chiamarmi ! —

Al babbo parve strano il desiderio di sua figlia. E non le diede ascolto. Ma poi pensò che sarebbe stato un bene anche per lui vivere in pace in un luogo tranquillo e decise di accontentarla. Un giorno le disse :

— Nella vita ho sempre lavorato e ho avuto fortuna. Con il commercio del pesce sono diventato ricco. Ora voglio farti felice. Verrò con te di là, sulla tua riva bella, dove costruirò una casetta con un giardino e un piccolo porto. —

La figliuola saltò al collo del padre e lo ringraziò con tanti, tanti baci.

## VIII



Quando la bambina tornò alla sua riva bella, cercò invano tra gli alberi la grotta. Al suo posto c'era una roccia grigia.

Il babbo trovò il luogo meraviglioso e decise di costruire la casa, proprio su quel gran sasso.

I giorni seguenti, dal villaggio, partirono barconi carichi di attrezzi, calce, legnami, mattoni. I muratori si misero subito all'opera. E, un anno dopo, il ricco pescatore e la figlia abitavano già la nuova casa.

Vivevano in pace e felici. Tornavano ogni domenica al loro vecchio paese, con i fiori per la povera mamma. Facevano gli acquisti necessari e tornavano a « Rivabella », come oramai chiamavano la loro dimora.

Il ricco pescatore vendette la vecchia casa, quasi tutte le barche e le reti, cavalli e carri. Condusse con sé una maestra per educare la figlia, una buona domestica e un robusto giovane per coltivare la terra e tagliare la legna.

Egli riposava e, qualche volta, per divertimento, pescava.

Sua figlia intanto si faceva una giovinetta. Amava sempre i cigni che erano ancora i suoi migliori amici.

Coloro che la conoscevano la chiamavano oramai la « reginella dei cigni » o, semplicemente, « Reginella ».



**P**assarono così due o tre anni veramente felici per il padre e la figlia.

I pescatori del villaggio, però, si lamentavano. Avevano sperato di farsi ricchi in breve tempo. Ma ora si accorgevano che, con il loro lavoro, potevano appena procurarsi il necessario. Avrebbero voluto riempire le barche di pesci, tutte le volte che andavano a pescare. Siccome ciò non capitava mai, ne diedero la colpa ai cigni. Continuavano a ripetersi :

— I cigni mangiano tutti i pesci del lago. I cigni sono la nostra rovina ! —

E un giorno decisero di dar loro la caccia.

Ci fu qualcuno che osservò :

— Non è vero ! I cigni non si nutrono di pesci ! —

Ma gli fu risposto :

— Rubano, però, tutto il nutrimento ai pesciolini ! —

Ci fu pure qualcuno che disse :

— Va bene ! Ma non pensate a Reginella ? —

— Non li ammazzeremo tutti ! Tre o quattro glieli lasceremo ! —

Così una mattina furono trovati morti, in mezzo ai canneti, quasi cento cigni, tutti trapassati da frecce.

Gli altri cento e cento cigni si riunirono in mezzo al lago e, prima di sera, fuggirono oltre le montagne, verso i paesi freddi.

**R**eginella fu inconsolabile.

I pescatori dei dintorni, invece, si rallegrarono. Ma ben presto si accorsero di avere commesso un grosso sbaglio. Non più un pesce cadde nelle loro reti. E in pochi mesi furono ridotti in miseria.

Qualche pescatore, che possedeva campi o prati, tirò la barca a secco, ammucchiò i suoi attrezzi in un angolo della cantina, afferrò vanga e zappa e divenne contadino. Gli altri andarono a Rivabella a chiedere aiuto.

— Non capisco più nulla! — rispose il vecchio pescatore. — Anch'io non riesco più a prendere nemmeno un pesce. —

E continuò :

— Cercherò di aiutarvi. Venite qui fra qualche giorno. Ho boschi da farvi tagliare, strade da tracciare, terre da coltivare. Vorrei costruire una piccola chiesa, su quel poggio, e qualche casetta che, tornati i tempi buoni, darò in affitto a chi verrà ad abitare qui, con la famiglia. —

E così, in una decina di anni, venne costruito il villaggio al quale restò il nome di Rivabella.

**R**eginella giunse all'età di venti anni. Si era fatta una bella giovane che somigliava in tutto alla povera mamma. Ma Reginella non sapeva più sorridere, rattristata dalla miseria dei pescatori.

Il giorno del suo ventesimo compleanno, il babbo, per farla lieta, le chiese :

— Desideri qualche cosa ? Parla : cercherò di accontentarti. —

La figlia rispose :

— Vorrei i miei cigni ! —

Il babbo fece chiamare un uomo fidato, al quale disse :

— Va di paese in paese e fa sapere a tutti che darò cento monete d'oro a chi porterà, per primo, tre cigni. —

Parecchi giovani si provarono. Partirono per i lontani paesi freddi e tornarono con i cigni chiusi in gabbia.

Ma gli uccelli, lasciati liberi sul lago, presero subito il volo e scomparvero fra le nubi.

La sera del ventunesimo compleanno di Reginella, capitò in paese un giovane malvestito, che domandò alloggio per la notte. La mattina seguente, prima di partire, andò dal ricco pescatore che si trovava in giardino con la figlia ; lo ringraziò e gli disse :

— So che avete promesso cento monete d'oro a chi vi porterà tre cigni. Ebbene, fra un anno meno un giorno, aspettatemi qui, a quest'ora. Tornerò su una barca a vela. —

**D**urante l'anno altri uomini portarono i bianchi uccelli i quali, però, appena liberi, fuggivano.

La mattina del ventiduesimo compleanno, Reginella era in giardino già dall'alba. Triste, guardava verso il lago. Pensava :

— Non verrà. Come potrebbe arrivare su una barca a vela, se il lago è così liscio e non soffia vento ? —

Invece, dopo l'aurora, vide, lontano, un puntino bianco che si avvicinava velocemente e diventava sempre più grande. Era una barca a vela, spinta da un vento forte, dal vento misterioso che non fischia e non solleva onde. E, intorno, quanti cigni ! Non tre soli, ma dieci, venti, cento !

La barca toccò riva : ne scese il giovane che l'anno prima aveva chiesto alloggio. Era vestito come un principe.

— Ecco i tuoi cigni ! — disse a Reginella. — Questi, se nessuno li maltratterà, non fuggiranno più. —

E così avvenne.

E di nuovo ci fu abbondanza di pesci nel lago e agiatezza e gioia per tutti a Rivabella e altrove.

Anche il giovane, come i cigni, non andò più via : e un anno dopo divenne lo sposo di Reginella, ritornata felice e sorridente.



## Piccoli noiosi.

La nonna non ha ancora finito di raccontare una storia e già i nipotini la tempestano di domande.

La „leggenda di Rivabella“, poi, desta in loro mille curiosità.

— Quale è, nonna, la casa di Reginella? —

— Non lo so, bambini. Nessuno può dire con precisione quale sia l'abitazione più vecchia del villaggio. —

— E la chiesa è ancora quella costruita dal ricco pescatore? —

— Sì; ma venne ingrandita e restaurata più volte. —

— Il paese, allora, era così piccolo? —

— Nei primi anni, sì. Poi, Rivabella si fece popolosa, più popolosa di oggi e, certo, anche più fiorente. —

— Ma perché, adesso, c'è così poca gente nel tuo villaggio, nonna? —

— Da quando hanno inventato i battelli, i treni, le automobili, gli aeroplani, Rivabella è diventata ogni anno meno abitata. Molte famiglie sono andate a stabilirsi nelle città vicine. —

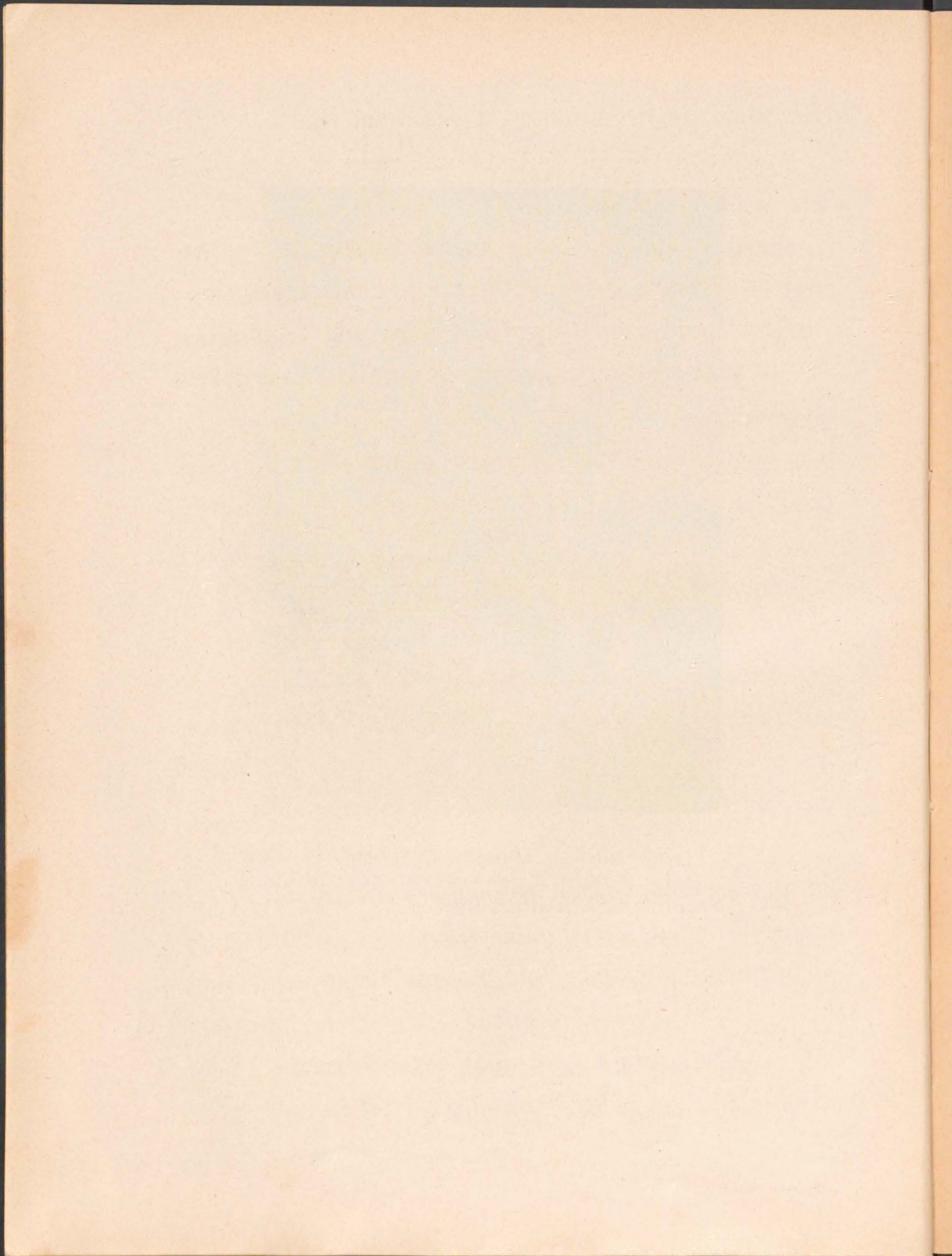
— Nonna, e dove sono tutti i pescatori? —

— Ora ce ne sono pochi, è vero; ma una volta!...



.... La bandiera si vedeva, ora, nitida.  
Sventolava sull'alta rupe....

(Pag. 86)



Ora sono anche diminuiti i pesci nel lago... —

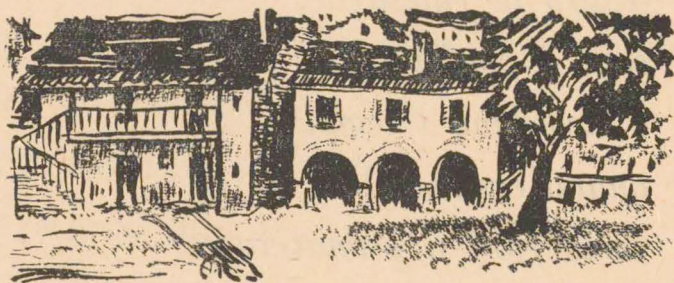
— Forse perché i cigni sono rari? —

— Ma... chi sa?... —

Così i nipotini continuano a interrogare la nonna; e la nonna risponde sempre pazientemente, senza stancarsi mai, finché arriva il papà che brontola:

— Lasciatela in pace, piccoli noiosi, questa povera vecchietta! —

E fa una carezza alla sua mamma.



### VECCHIE CASE A RIVABELLA.

*Sul lago - chiaro specchio  
nei giorni di bonaccia -  
un paese stravecchio,  
Rivabella, si affaccia:  
e le casette,  
pigliate sugli stretti  
vicoli storti,*



*pensano con tristezza  
alla loro vecchiezza,  
forse alla morte.*

*Ma, se il vento si desta  
sulla deserta spiaggia,  
le case fanno festa  
con il sole che irraggia  
i riflessi delle onde  
intorno alle profonde  
crepe dei muri,  
dentro le finestrelle,  
sotto i portici scuri;  
e ricordano i tempi  
quand' erano belle  
come fiori a primavera:  
lontanissimi tempi  
quando in porto, la sera,  
tornavano cento  
barche ricolme di pesce d'argento!*

*E piano piano  
le casupole vecchie moribonde  
intravedono lontano  
candide vele navigar sull'onde!*

## Un nuovo soldato.

Una mattina, il Rosso venne a Portochiaro con il primo battello.

Indossava un abito grigio con una camicia bianca e una bella cravatta.

Aldo, da pochi giorni guarito, appena lo vide apparire da lontano, vestito a festa, si rivolse alla sorella:

— Non è il Rosso quello là, che viene? —

— Ma no! —

— Eppure dal modo di camminare sembra lui! —

— Non è possibile. —

— Scommettiamo? —

— È proprio lui! —

Gli corsero incontro, meravigliati e contenti. Nora gli chiese:

— Ma dove vai oggi, così ben vestito?

— Sono andato stamattina alla visita... —

— Sei ammalato? —

— Alla visita militare sono andato, non a una visita medica! —

Aldo allora si fece avanti:

— E sei abile al servizio? —

— Certamente. L'anno prossimo dovrò frequentare la scuola delle reclute. —

— Bravo! — esclamò il bambino.

Con un balzo gli saltò sul dorso e gli gettò le braccia intorno al collo.

— E io — disse — sono il sacco che dovrai caricarti sulle spalle. —

Il Rosso rise e lo portò di corsa fino a casa, dove Aldo entrò gridando:

— Ecco un nuovo soldato! —

## Un pranzo allegro.

Quel giorno, durante il pranzo, il babbo si dimenticò di brontolare. Scese in cantina a prendere una bottiglia di vino vecchio per festeggiare il nuovo soldato; versò ad Aldo e a Nora un bicchiere di gazzosa e raccontò quello che aveva fatto lui durante l'ultima mobilitazione.

Il Rosso era felice e fiero d'essere abile al servizio: lo si vedeva dal suo sorriso. Disse:

— Se mi avessero scartato, avrei avuto dispiacere! —

Bruno, che aveva ormai più di diciassette anni, si interessò vivamente di ogni cosa.

Aldo chiese al Rosso:

— E che soldato sarai? —

— Ho fatto domanda per diventare artigliere. Mi piacerebbe entrare nei forti che ci sono sui monti di Rivabella. —

— Io, invece, farò l'aviatore! — esclamò il bambino. — Che bellezza vol... —

Non poté finire perché Bruno disse, tra le risa di tutti:

— Impara piuttosto a guidare il carretto dello zio Cecchino, tu! —

## La bandiera.

Da quel giorno, tutte le volte che Aldo e Nora andavano a Rivabella, chiedevano al Rosso:

— Quando ci condurrà a vedere i forti? —

Il ragazzino, soprattutto, non lo lasciava mai in pace. Per ciò una domenica il giovane contadino disse:

— Voglio accontentarvi! Vi condurrò a vedere i forti. Vi avviso, però, che dovrete osservarli molto da lontano, perché, a un certo punto, ci sono le sentinelle che non lasciano passare nessuno. Oggi deve

esserci la visita di qualche ufficiale importante: hanno issato la bandiera sulla roccia. La vedete? —

— Come è in alto! — esclamò Nora.

— Ci vuole più di mezz'ora per salire fin lassù. Se non ti senti di fare la strada, resta qui con la nonna. —

— È meglio — aggiunse Aldo — se rimani a casa; tanto sei una bambina e... alle bambine queste cose non interessano. —

— Vengo anch'io! — rispose la sorella. — Sono svizzera come te. Che cosa credi? Che non sia capace di camminare per un'ora di seguito? —

— Avanti, allora! — comandò il Rosso.

Salirono al castagneto, lo attraversarono e presero un ripido, ma comodo sentiero, lungo un pendìo sassoso e coperto di cespugli.

La bandiera si vedeva, ora, nitida. Sventolava sull'alta rupe e scintillava al sole.

Ogni tanto il Rosso e i due fratelli alzavano gli occhi e ogni volta la vedevano sempre più grande, sempre più bella, fiammante contro il cielo turchino.

## La strada militare.

— Dove sono questi forti? — domandò Aldo strada facendo.

— Si trovano alla destra di quella rupe. Fin lassù potremo giungere. Non sperare di vedere chi sa che cosa, però! I forti sono ben nascosti tra le rocce e, da lontano, è quasi impossibile scorgerli. —

Queste parole destarono ancora maggior curiosità nel bambino che camminava speditamente. Davanti a tutti trotterellava Nora. Il Rosso non avrebbe mai creduto che quella ragazzina fosse così agile. Nora saliva, sorridente, senza parlare. Più si avvicinava alla rupe, più allungava i passi.

Finalmente arrivarono ai piedi della bandiera. Aldo e la sorella restarono senza parola. Un'automobile militare era ferma poco lontano, ai lati di una comoda strada la quale finiva lì, su quella roccia, come su un terrazzo. La strada si allontanava, a sinistra, piana, sul fianco della montagna, e si perdeva, lontano, in mezzo ai boschi.

— È una strada militare, costruita dai soldati e solo per i soldati! — disse il Rosso ai bambini che

tacevano sempre, stupiti come se fossero giunti in un altro mondo.

## I forti.

Il Rosso disse :

— Ecco i forti! Dentro quella montagna ce ne sono almeno sei o sette. Uno solo, però, si distingue chiaramente: quello più vicino a noi. Vedete alla nostra altezza, sopra quel bosco che termina a punta, quattro macchie nere? Sono quattro finestre, scavate nella roccia, chiuse da sportelli di ferro. Se si aprissero, apparirebbero le bocche di grossi cannoni. —

— E i soldati? —

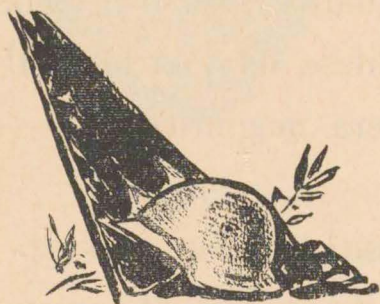
— I soldati vivono come formiche sottoterra. Io non sono mai entrato nei forti. Ma so che numerose gallerie vanno in tutti i sensi. Qua e là si trovano dormitori e magazzini, pieni di viveri e di munizioni. —

— E dov'è l'entrata? —

— Là. Da quella grande porta di ferro entrano solo i militi. —

— È una sentinella quel soldato che passeggia lì davanti? —

— Sì; qui ce n'è sempre una che fa la guardia  
giorno e notte, tutto l'anno! —



*PREGHIERA*  
*PER I SOLDATI.*

*O Signore del cielo e della terra,  
tieni la mano aperta sui soldati:  
essi non sono che fanciulli armati  
e non cercano la guerra.*

*Quasi tutti son contadini;  
hanno vent'anni e son belli.  
S'assomigliano come fratelli,  
vogliono la mamma come i bambini.*

.....

*Renzo Pezzani.*



## Il nostro bel paese.

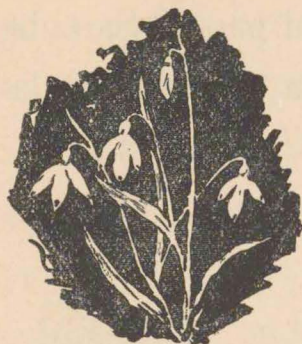
Nora aveva ascoltato attentamente le spiegazioni del Rosso; poi si era voltata a guardare verso il lago. E le apparvero tutte le terre difese da quei forti. Il sole tramontava: lo spettacolo era magnifico.

Chiamò il fratello:

— Guarda il nostro bel paese! —

I due bambini ammirarono il loro lago che, visto così dall'alto, pareva più ampio. Quante borgate e quanti villaggi sulle rive! Le chiare casette con i tetti rossi e neri (guardati da lassù anche i palazzi parevano casette) godevano l'ultimo sole del giorno. Qua e là, tra i villaggi, fiumi e torrenti versavano nel lago acque non più azzurre, ma di colori strani. Intanto il sole lasciava lentamente il piano e saliva sulle chine delle montagne intorno. Che splendore le bianche cime lontane!

Il tramonto di febbraio, dopo la giornata serena e tepida, era meraviglioso. Il sole, ormai scomparso, aveva lasciato indietro, per alcuni minuti, una chiara luce rossa. Aldo e Nora, per un attimo, videro monti, villaggi, acque colorarsi di vive tinte. Poi, ogni cosa divenne viola pallido. E si levò il vento freddo.



## I bucaneve.

A Rivabella, quando la primavera si avvicina, dove la neve si scioglie, la terra fiorisce.

A Portochiaro è difficile trovare un campanellino. A Rivabella, invece, su certi pendii del monte, i campanellini, che tutti chiamano bucaneve, crescono come le erbe sul prato. E il monte ritorna, qua e là, bianco.

Nora va spesso a coglierne. Belli, con i petali candidi, i bucaneve guardano al suolo. La bambina affonda le dita tra le foglie marce e nella terra molle e li strappa con lo stelo verde chiaro. Qualche volta al gambo rimane attaccato il bulbo, grosso come una cipollina.

Ma come fa freddo ancora! Nora ha le dita gelate e pensa:

— Dove trova la terra il calore per farli crescere e fiorire? —

E sceglie i più belli. Prosegue in punta di piedi, adagio adagio, per calpestarne il meno possibile. Ma

come si fa a non schiacciarne a ogni passo? Sarebbe come pretendere di camminare sulla neve senza lasciare le orme dei piedi.

## Primule.



Durano poco anche a Rivabella i bucaneve. Se alla fine di febbraio o nel mese di marzo tornano giorni tepidi, svaniscono come ghiaccioli al sole.

I bucaneve sfioriscono subito, ma la terra non resta nera: prima di farsi verde di erbe, si copre di primule.

A Rivabella spuntano primule in riva al lago; primule lungo le strade, i fossati, i sentieri; primule dentro gli orti, i frutteti, il cimitero; e, soprattutto, primule sui prati ai piedi del monte. Sono gialli questi prati, d'un bel giallo oro, che al sole risplende.

A Rivabella, allora, viene tanta gente a passeggio. Giovanotti e signorine accorrono dai paesi vicini a piedi o in bicicletta; uomini, donne e bambini ven-

gono con il battello o con il treno: tutti per vedere le primule, le primule di Rivabella!

E a Rivabella per alcuni giorni non si vedono altri fiori! Le pratelline, le viole, le pervinche scompaiono fra tanto giallo! Il lago, presso la riva, se ne colora. E le onde, dall'aurora al tramonto, vengono e vanno con la spuma d'oro.



### LE PRATELLINE.

*Chi vede mai le pratelline in boccia?  
Ed un bel dì le pratelline in fiore  
empiono il prato e smaltano la roccia.*

*O primo fiore! o bianca primavera!  
Hai gli orli rossi, come li ha l'aurora,  
e il sole biondo è nella tua raggiera.*

*Giovanni Pascoli.*

## Il contadinello Aldo.

A Nora piace poco lavorare la terra. Nell'orto davanti alla casa non muove una pagliuzza. Una volta la mamma le comandò di estirpare le erbacce cre-



sciute in un'aiuola. La bambina ubbidì, ma con tanta malavoglia che, con le erbe, strappò quasi tutta la lattuga nuova. E la buona donna dovette mandarla subito in cucina a fare pulizia. Nora scopa e spolvera per un giorno intero, senza lamentarsi; ma non può stare lì, nemmeno cinque minuti, china sulla terra.

Aldo, invece, è tutto l'opposto: sembra un piccolo contadino. Ha tanta smania di lavorare nell'orto che la mamma deve sorvegliarlo, affinché non faccia disastri. Se riesce a trovare una vanga, per la gioia di voltare la terra, è capace di vangare un'aiuola già seminata. Se trova una patata con le gemme, corre a sotterrarla, magari in mezzo al prezzemolo. Se gli capita fra le mani un innaffiatoio, continua a innaffiare, anche senza bisogno. Una volta trovò un paio di forbici, di quelle che adoperano i vignaioli per potare la vigna, e allora... taglia di qui, taglia di là... se non arriva in tempo la mamma a fermarlo, rovina tutto l'orto.

## Curiosità.

Tutti i lavori campestri piacciono ad Aldo. Gli piacciono tanto che il babbo deve, spesso, arrestare il suo piccolo autocarro in aperta campagna!

Un giorno c'è da osservare, in un campo, un aratro tirato da un bue. Un altro giorno, in un vastissimo podere, l'aratro è tirato da un trattore: Aldo non ne ha mai visti; e bisogna fermarsi! Quanto la-

voro fa quella macchina! E come è bello quel potere diviso in due parti: l'una (quella che diventa sempre più piccola) verde e piana; l'altra nera, tutta ondulata, con i lunghi solchi diritti, profondi, e la terra soffice!

Una mattina il babbo deve fermarsi perché, in un prato cintato, un puledro corre al fianco di una bella cavalla con la criniera al vento.

Una sera c'è un contadino che cerca di far entrare in un alveare uno sciame di api, appeso al ramo di un tiglio. E allora bisogna ben vedere se riesce nel suo intento!

Il babbo si ferma quasi sempre, ma spesso brontola. Tuttavìa risponde con calma alle numerose domande che il bambino gli rivolge.

## Pioggia sottile.

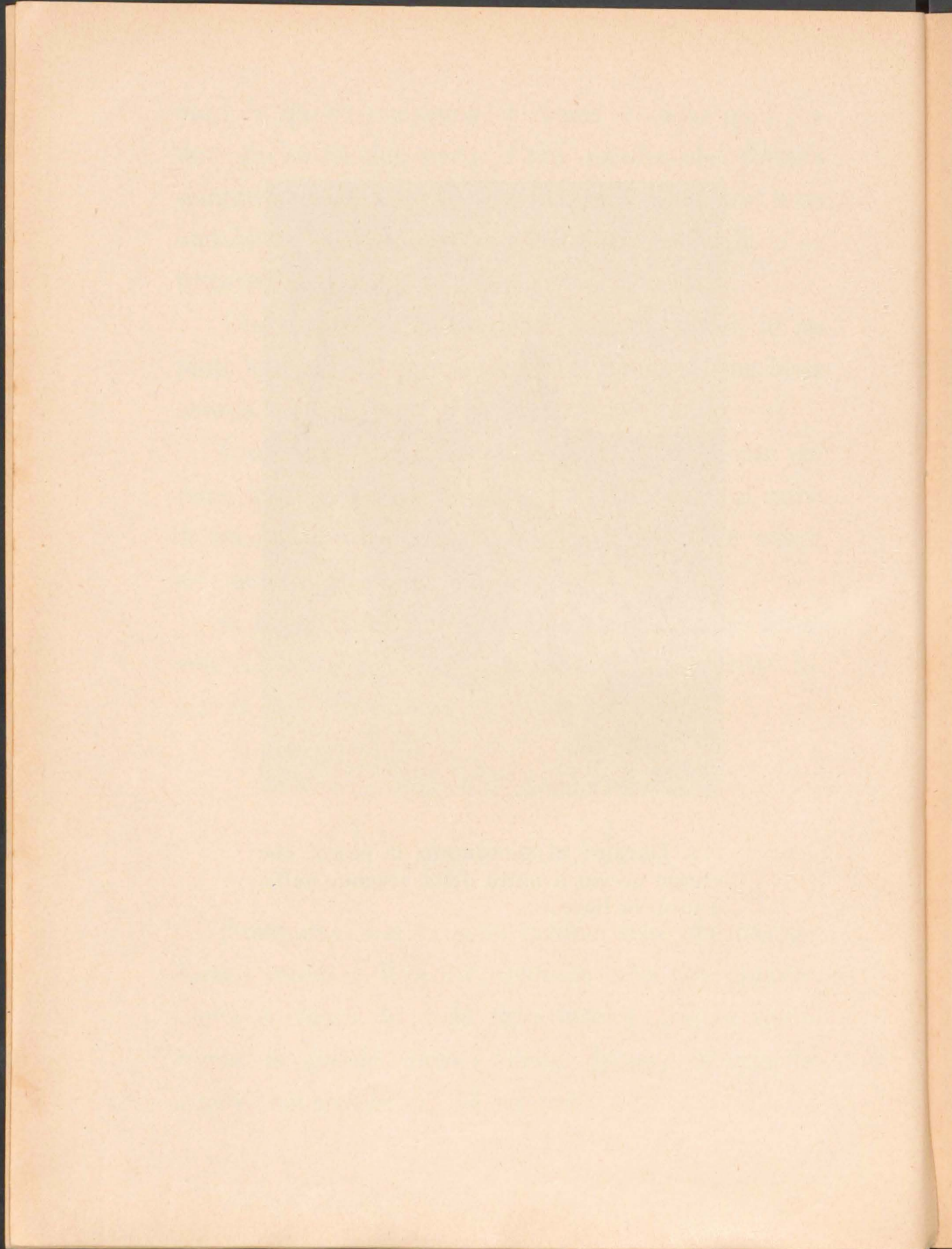
Piove; ma non ci sono nebbie basse che nascondono i monti e il lago e i paeselli della riva opposta. L'aria è chiara. In cielo deve esserci un gran vento, perché le nuvole vanno e vanno. Spesso, per qualche istante, appare un po' di azzurro.



.... Davanti al giovanotto il pesco, che  
cresce presso il muro della vecchia stalla,  
è tutto in fiore ....

(Pag. 100)





Ma piove continuamente.

La nonna e la mamma ne approfittano e mettono all'aperto i loro vasi di fiori. Aldo le ha aiutate tutte e due, quest'anno, perché la pioggia cade da più di una settimana. Giovedì nel pomeriggio, allineò, dinanzi alla porta di casa, i fiori della mamma. Sabato sera, riportò nella chiesa di Rivabella quelli che la nonna aveva disposto sulle panchine del sagrato. E, mentre la vecchietta li ricollocava davanti all'altare, Aldo, fermo sulla soglia della chiesa, mirava la campagna.

Sotto la pioggia, come sono verdi e lucidi i prati intorno; e i campi arati come sono neri!

I ruscelli, i torrenti, i fiumi rumoreggiano. Il lago minaccia di inondare il lungolago di Portochiaro e molti prati di Rivabella.

E piove sempre! Ma il vento, il gran vento che soffia alto in cielo, si è avvicinato alla terra. Ed è un bel vento tepido.

CHE DICE  
LA PIOGGERELLINA DI MARZO?

*Che dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gemmule d'oro?*

*- Passata è l'uggiosa invernata,  
passata, passata!  
Di fuor dalla nuvola nera,  
di fuor dalla nuvola bigia  
che in cielo si pigia,  
domani uscirà primavera  
guarnita di gemme e di gale,  
di lucido sole,  
di fresche viole,  
di primule rosse, di battiti d'ale,  
di nidi,  
di gridi  
di rondini, ed anche  
di stelle di mandorlo, bianche... -*

*Ciò dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gemmule d'oro.*

*Ciò canta, ciò dice;  
e il cuor che l'ascolta è felice.*

*Angiolo Silvio Novaro.*

IL CESTELLO - A. Mondadori - Milano.

## Il sole.

Il vento soffiò tutta la notte. Se riusciva a cacciare alcune nuvole dal cielo, eccone altre che tornavano in silenzio, al buio, dalla parte opposta: come fanno le pecore quando il pastorello vuol mandarle via da un bel prato. Ma il vento instancabile riuscì, infine, a sospingere tutte le nubi di là da quei monti sui quali rimane ancora tanta neve.

E stamattina (che bella mattina d'aprile!) c'è il sole.

Nora si è svegliata presto ed è corsa alla finestra. L'orto del nonno, tutto ben diviso in aiuole seminate, luccica. Il sole riscalda la terra nera: e la terra fuma.

— Aldo! — chiama la sorella. — Vieni: c'è il sole! — Il bambino si affaccia alla finestra e guarda anche lui, incantato, l'orto dal quale s'innalza un vapore biancastro. Ma non fuma soltanto la terra al sole caldo; fumano i rami degli alberi da frutto, le tegole sul tetto della stalla, i ciottoli sulla riva del lago.

## Un „artista”.

Prima ancora di fare colazione, Aldo e Nora, accompagnati dal nonno, escono a passeggiare tra le aiuole dell'orto. Proprio in fondo, dietro l'unico muro che rimane in piedi della vecchia stalla, vedono un'ombra muoversi. Si avvicinano senza fare rumore.

Bruno è seduto su uno sgabello. Tiene nella destra un pennello, nella sinistra la tavolozza dei colori a olio. Dipinge sopra un'assicella, posata sul cavalletto. Davanti al giovanotto il pesco, che cresce presso

il muro della vecchia stalla, è tutto in fiore. Le sue rame, ornate di stelline rosee, ridono contro l'azzurro cupo del lago, il verde dei lontani monti, il turchino del cielo. Nel lago, presso la riva, dondola la barca di Bruno.

— Sei venuto con la barca? — chiedono Aldo e Nora.

— Sì! Mi sono alzato alle cinque, stamattina! —

— Ma bravo! — esclama il nonno. — Fai l'„artista“, oggi? —

— Certo! — risponde Bruno, ridendo di gusto. — Nei giorni di lavoro faccio l'imbianchino, ma, le belle domeniche e quando sono disoccupato, qualche volta faccio l'„artista“. E stamattina sono venuto apposta a Rivabella, perché sapevo che avrei trovato quel pesco fiorito. —

### *SAN BENEDETTO.*

*Per San Benedetto*

*si aspettano*

*le rondinelle.*

*Intanto al sole tepido*

*le siepi*

*si fanno belle.*

*Nei frutteti*

*gli alberi mettono  
veli di petali.  
E sbocciano,  
al vento profumato,  
fiori sul prato,  
fiori sulla roccia!*

*Ecco le rondini,  
San Benedetto!  
Rondini e rondini  
che cercano i nidi  
per ogni tetto  
con striduli  
gridi.*

*Cantano: — È primavera! —  
E sfrecciano nei cieli  
dalla mattina a sera.*

*Cantano: — È primavera! —  
E spuntano steli  
su dalla terra nera.*

*Cantano: — È primavera;  
è rinata*

*la vita,  
è ritornata  
la gioia ch'era  
solo smarrita! -*

## Domani è Pasqua.

Aldo e Nora trascorsero a Rivabella anche le vacanze di Pasqua.

Restarono a Portochiaro fino al venerdì santo per vedere la processione che, la sera, attraversa le principali vie della borgata, illuminate con mille lampadine elettriche. Sabato mattina, con la cartella e due valigette, andarono a Rivabella, in battello.

La nonna chiese loro:

— Avete con voi i compiti da fare? Allora mettetevi subito al lavoro: «Prima il dovere, poi il piacere». —

I bambini seguirono i suoi consigli. Nora, che doveva risolvere alcuni problemi, restò in cucina. Aldo salì in camera per studiare una poesia, intitolata «Primavera».

— Voglio impararla bene, in mezz'ora! — si propose il ragazzino.



E cominciò a leggerla ad alta voce. Passeggiava in lungo e in largo per la camera, con gli occhi fissi sul quaderno. Ma, tutte le volte che passava davanti alla porta del balcone, non poteva fare a meno di lanciare uno sguardo all'aperto.



Come sembrava leggera quella nuvola sperduta nel cielo azzurro! Dove andava quella barca in mezzo al lago? Veniva a Rivabella o si recava a Portochiaro? Come spiccavano, tra il verde, le casette bianche sulle opposte rive del lago! Perché tante api ronzavano intorno al pesco in fiore?

Se udiva garrire una rondine, muggiare una mucca nella stalla, gridare un contadino nei campi, si fermava e ascoltava.

Poi ricominciava a leggere; ma non ricordava nulla. Ripeteva continuamente le parole della sua poesia, ma pensava ad altro: a ciò che vedeva di là dalla porta, a ciò che udiva.

A un tratto le campane di Rivabella si misero a cantare, dopo tre giorni di silenzio:

— Domani è Pasqua! Domani è Pasqua! —

La nonna chiamò:

— Aldo, vieni a lavarti gli occhi! È risorto il Signore! —

Il bambino ubbidì. Ma, poi, invece di risalire in camera, scese nell'orto e fuggì di corsa, attraverso campi e prati, lieto come una rondine libera nel cielo.

La sua poesia, « Primavera », l'avrebbe studiata dopo. Ora correva a godersela, la « primavera »!

E le campane continuavano a cantare:

— Domani è Pasqua! Domani è Pasqua! —

## CANTO D'APRILE.

*C'è tra i sassi, ieri non c'era,  
l'erba che trema come un verde fuoco;  
l'ha perduta nel giuoco  
la giovine primavera.*

*La pecorina vestita di lana  
ora strappa le tenere foglie,  
e per ogni ciuffo che coglie,  
batte un tocco di campana.*

*A quel suono fiorisce il pesco,  
si schiudono le finestrelle  
e le rondini col cuore fresco  
giungono dalle stelle.*

.....

*Renzo Pezzani.*



## Lombrichi e larve.

È tempo di primavera! E Aldo e Nora tornano oramai a Rivabella tutti i giovedì dopopranzo, tutte le domeniche e i giorni di vacanza.

Il nonno e il Rosso hanno molto da fare e si alzano prima del sole.

Che bellezza poterli seguire nei campi, restar loro sempre vicino, aiutarli in cento piccoli lavori!

Aldo, quando il nonno vanga, gli gira intorno continuamente. Tiene stretta in una mano una scatola di latta. Con l'altra mano raccoglie i lombrichi e le larve bianche dei maggiolini, che il nonno, voltando la terra, mette allo scoperto. Li raccoglie con piccoli gridi di gioia, come se trovasse chi sa quali cose preziose.

Quando la scatola è piena, dice:

— Riposa un momento, adesso, nonno! —

Corre al pollaio e versa lombrichi e larve alle galline le quali, ghiottissime, le ingoiano in un attimo.

Torna dal nonno ed esclama:

— E una! —

— E due! —

— E tre!... —

E, il giorno che riesce a dare parecchie scatole di lombrichi alle galline, dice a tutti quelli che lo conoscono, vantandosi:

— Oggi sù, ho lavorato molto! —



Anitre.

Le sette anitre del nonno cominciano a far chiasso la mattina presto, riunite davanti alla porta dalla quale il vecchio esce con il pastone. Quando lo vedono comparire sull'uscio, tacciono. Ingoiano rapidamente la loro colazione, si mettono in fila e vanno. Partono sempre così, con il loro passo dondolante, una dietro

l'altra. Davanti sta la più grossa; la più piccola è sempre l'ultima. Si dirigono verso il lago: tutto il giorno nuotano lungo le sue rive. Diguazzano volentieri nelle insenature dove l'acqua è ferma. Entrano tra le erbacce e i canneti e mangiano continuamente.

Aldo e Nora si fermano spesso a guardarle e ridono. Sono sempre buffe le anitre: quando rincorrono ragni e mosconi: quando tuffano nell'acqua il capo e il collo e lasciano emergere solo la coda; quando puliscono le piume. Non stanno mai ferme.

Dopo il tramonto ritornano lentamente, in fila, gracidando a bassa voce. Sulla riva si scuotono l'acqua di dosso e, sempre in fila, vengono verso il cortile e ricominciano a fare chiasso, fin che qualcuno non esce con una manciata di becchime.

E allora vanno a dormire e stanno, finalmente, quiete e zitte.

## Gli anitroccoli.

Quando gli anitroccoli ruppero il guscio delle uova, cominciarono i guai per la bella gallina rossa che li aveva covati.

Subito la nonna prese chioccia e anatrini e li de-

pose sulla riva del lago. Sparse un po' di farina di granturco per terra e chiamò i nipoti, sicura che si sarebbero divertiti alla vista di quella bella covata.

Gli anitroccoli, gialli come lo zafferano, pigolavano intorno alla chioccia. La gallina, spaventata dall'acqua, crocchiava e cercava di trascinarli via. Ma non la seguivano. Erano appena nati e già disubbidivano. Beccavano un po' di farina gialla, la impastavano nel becco con l'acqua e la ingoiavano.

Poi entrarono nel lago. La povera gallina, disperata, saltò su un sasso e continuò a chiamare, a chiamare i suoi pulcini, i quali le diedero retta solo la sera, quando furono stanchi di zampettare nell'acqua.

Per Aldo e per Nora non c'erano esseri più interessanti degli anitroccoli. E quel giorno e i seguenti si divertirono molto a guardarli.

Quanto chiamare fece quella povera gallina rossa! Finalmente una mattina (forse si accorse solo allora che i suoi figliuoli erano anitroccoli) tacque e li lasciò andare in pace.

Si allontanò dalla riva e tornò a razzolare, tranquilla, nel pollaio con le altre galline.

Quella sera, però, furono gli anitrotti che si trovarono male.

Nora disse ad Aldo:

— Senti come piangono! Non hanno mai ubbidito a quella povera chioccia! E ora che se n'è andata, la chiamano disperatamente! —

## Le oche del vicino.

Tutti possono avvicinarsi facilmente alle sette anitre del nonno. Aldo e Nora, quando le vedono giungere la sera, corrono sulla riva e le aspettano. Le anitre si lasciano accarezzare tranquillamente.

Non così le quattro grosse oche del vicino.

Un giorno i bambini le videro in mezzo a un cortile. Aldo si rivolse alla sorella:

— La nonna dice sempre che le piume delle oche sono più soffici di quelle delle anitre: voglio provare se è vero. —

Si avvicinò per accarezzarne una. Non l'avesse mai fatto! L'oca si rivoltò e diede una tremenda beccata alla mano di Aldo. Il bambino gridò dal dolore e fuggì, seguito dai quattro uccelli che gracchiavano a più non posso. Il vicino, presente alla scena, scoppiò a ridere. Aldo non si fermò fin che non giunse



a casa e, per tutto il giorno, fu triste. Arrossiva di vergogna solo al pensiero di essersi fatto vedere a scappare in quel modo. Per molto tempo, appena scorgeva il vicino, correva a nascondersi.

Finalmente una mattina poté vendicarsi: non visto da nessuno, fece scappare le oche a bacchettate.

E ora, a bella posta, si fa vedere dal vicino proprio quando esse sono lì, nel cortile, lieto di metterle in fuga solo con un gesto della mano.

### *FILASTROCCA.*

*Le ochette del pantano  
vanno piano piano piano.*

*Tutte in fila come fanti,  
una dietro, l'altra avanti.*

*Una si pettina, una balbetta  
con voce bassa la stessa parola,*

*una è nell'acqua come una barchetta  
fatta d'un foglio del libro di scuola.*

*Poi viene Pasqua, viene Natale,  
e alle ochette si fa male:*

*chi le ammazza, chi le spiuma...  
Non ne resta più che una,  
sempre seduta in un panierino,  
con dieci uova per cuscino,  
prigioniera della stia,  
con la sua malinconia.*

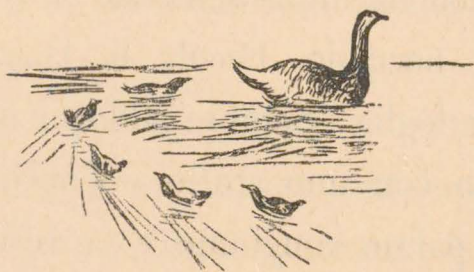
*Ora in fila le altre ochette  
vanno come scolarette.*

*Le conduce la più vecchia,  
sono piccole, alla secchia.*

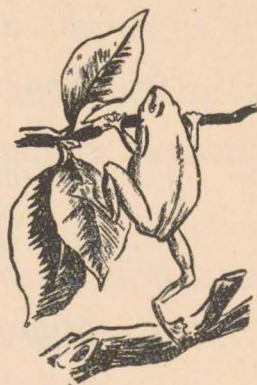
*Se più grandi si faranno  
al canale scenderanno:*

*tutte in fila come fanti,  
una dietro, l'altra avanti.*

*Renzo Pezzani.*



## La raganella.



Che gioia! Finalmente, Aldo ha potuto agguantare una raganella. Altre volte aveva tentato di prenderne qualcuna, ma non era mai riuscito. Per quanto facesse piano piano, le raganelle, „ciuf“, saltavano nell'acqua e scomparivano.

Questa mattina, Aldo era seduto sui gradini della scala. Guardava una barca di pescatori in mezzo al lago.

Tutto a un tratto, vede oscillare il ramo di un giovane nocciolo presso la riva.

— Questa volta c'è! — sussurra.

Aspetta qualche minuto, scende in punta di piedi, si avvicina al nocciolo. Eccola lì, la raganella, posata su quella foglia! Sembra addormentata. Aldo allunga la mano con uno scatto e l'acciuffa. La tiene chiusa fra le palme congiunte e corre in cucina. Come è morbida e fresca!

— Nora, indovina che cosa ho preso! —

La sorella e la nonna, intente a lavare la verdura per la minestra, non sanno rispondere.

— Guardate! —

— Oh, come è bella!... — esclama Nora.

La raganella, appiattita sul palmo della mano, con le zampette raccolte sotto il ventre giallo, resta immobile. Con i grandi occhi sporgenti guarda fisso verso la verdura. Improvvisamente, spicca un salto. Balza prima sulla spalla della nonna, poi in mezzo alle foglie di cavolo e si nasconde.

— Oh, la mia verdura già lavata! — dice la vecchietta. — Anche le rane, ora, mi porti a casa! Pigliala subito e gettala via!... Via, ti dico!... —

E risciacqua ancora bene le sue foglie di cavolo.

## Le raganelle cantano.

Questa notte, le raganelle cantano intorno alla casa del nonno.

Il sole era appena scomparso dietro il monte e le nubi più alte erano ancora tutte rosse, quando la prima raganella cominciò a cantare. Lanciò dall'isolotto davanti alla casa il suo „gre gre“, poi tacque.

Un'altra le rispose dalla riva. Una si destò tra i canneti; un'altra tra i pioppi. E continuarono a chiamarsi, di quando in quando, e a risponderci tutta la sera.

Ora che la notte è discesa, cantano tutte insieme, continuamente. Il loro „gre gre“ sale nell'aria e si diffonde, insistente. Riecheggia nella casa del nonno e, come una dolce ninna-nanna, addormenta Aldo che si è appena coricato. Nora, invece, veglia e ascolta. Dalla finestra spalancata guarda fuori nella notte, verso il cielo, dove brillano tutte le stelle.

## Il ragno d'oro.

— Quante meraviglie ci sono a Rivabella! — esclama spesso Aldo, rivolto ai nonni e al Rosso, i quali ridono, perché le cose che piacciono al bambino non piacciono sempre a loro.

Una mattina il nipotino corse a chiamarli:

— Venite a vedere! Che bellezza! —

Li condusse nell'orto, dinanzi a un alberello quasi spoglio.

— Guardate! — esclamò. — Come è bello! —

— Bello? Ma che cosa?... Questo povero pero mezzo morto? — domandò il nonno stupito.

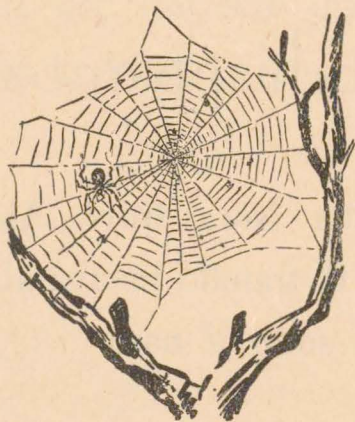
— Quel ragno, nonno! Quel ragno! E la sua ragnatela non è forse bella? Come è ben fatta! —

Il nonno e la nonna sorrisero e tornarono ai loro lavori.

— Ma non ci sono ragni a casa tua, a Portochiaro? Sono queste le meraviglie di Rivabella? —

— Sì, sono queste! — disse sottovoce Aldo a se stesso. — Ne ho visti tanti di ragni e mi hanno sempre fatto schifo. Ma questo... questo è d'oro! —

Batteva il sole nell'orto dei nonni. Il grosso ragno d'oro era immobile in mezzo alla ragnatela, fatta di fili d'argento. Il vento leggero la scuoteva un poco, ma i suoi fili, attaccati ai rami secchi, non si rompevano: si allungavano elastici. E il sole scintillava su di essa, come su un velo di lucida seta.



## IL RAGNO.

*Filo su filo  
getta la trama  
il grosso ragno  
tra foglia e ramo.  
Tesa nel vento  
l'argentea tela  
trema e si gonfia  
come una vela.*

. . . . .

*Adele Albieri.*

FIORE DI PESCO - S. E. I. - Torino.

## L'acchiappamosche.

Quella mattina Nora trovò Aldo inginocchiato presso la stalla. Il fratello fissava alcune mosche che gli volteggiavano sotto il naso.

— Che fai? —

— Acchiappo mosche! Vedi lo zucchero su quel

sasso? L'ho messo lì io... Sta attenta!... „Zam“. Eccola: è qui dentro! —

E mostrava alla sorella il pugno chiuso.

— Che cosa ne fai? —

— Vieni a vedere. —

La condusse davanti alla ragnatela del suo ragno. Vi gettò la mosca che restò impigliata tra i fili.

Il ragno piombò rapido sulla sua preda, l'avvoltolò nel filo, la succhiò lentamente e la lasciò cadere a terra.

— Ah, che brutto giuoco! — esclamò la sorella.

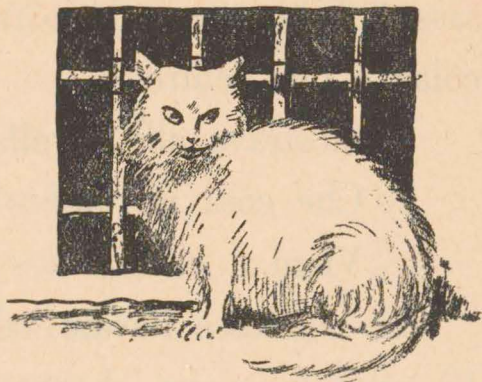
Fece l'atto di rompere la ragnatela con un fuscello.

— Alt, — gridò Aldo — non si tocca! Questo ragno è mio. E guai a te se gli fai del male! —

Nora lanciò lontano il fuscello e, impaurita dalla faccia del fratello, non osò dire più nulla. E si allontanò scuotendo la testa.



## Fusino.



Luf non viene quasi mai condotto a Rivabella, perché deve fare la guardia al magazzino del babbo e perché, a casa dei nonni, vive il suo peggior nemico: Fusino.

Fusino è un bel gattone rosso, dal pelo lungo e morbido.

È l'amico del nonno. Se il vecchio lo chiama, il gatto, che distingue la sua voce anche da lontano, arriva di corsa dalla cantina, dalla stalla, dai campi; si strofina ai suoi piedi e aspetta: sa che il nonno ha sempre qualche cosa da dargli. Al richiamo di altre persone non drizza nemmeno le orecchie.

Fusino e Luf s'incontrarono solo cinque o sei volte: e scoppiarono altrettante battaglie. Il cane tentò di afferrare il gatto con i denti; ma non vi riuscì mai, perché, svelto, Fusino fuggiva di qua o di là. Quando poteva si rivoltava. Con gli artigli piantati in

terra e con i peli irti, inarcava la schiena e fissava Luf negli occhi: e il cane allora non osava avvicinarsi.

I soffi e i guaiti cessavano solo quando intervenivano la nonna e il nonno. Un secchio d'acqua fresca ristabiliva la pace.

## Il domatore di belve feroci.

Fusino fugge di casa appena sente arrivare Aldo e Nora e, se i due fratelli restano a lungo con i nonni, si tiene nascosto più che può.

Una volta, invece, andava perfino incontro ai due bambini e giocava con essi per ore e ore di seguito. Ma, dal giorno in cui Aldo andò a vedere, a Portochiaro, le rappresentazioni del circo, le cose cambiarono.

Il birichino si mise in mente di essere domatore di belve feroci. Per lui Fusino divenne ora una tigre o una leonessa, ora un leone o una pantera. Cacciava la povera bestia dentro la „gabbia“: una cassa coperta di rete metallica. La teneva rinchiusa fino all'ora degli „esercizi“. Quando la lasciava uscire, la costringeva a saltare attraverso un cerchio, a stare in

piedi su tre o su due zampe, a marciare al passo. Da principio Fusino lasciò fare. Cercò, anzi, di imparare qualche esercizio. Ma, poi, una mattina si ribellò.

— La tigre diventa feroce! — esclamò il domatore, rivolto a Nora che osservava.

Alzò il frustino che aveva in mano. La belva si accosciò.

— Vedi — gridò con aria di trionfo — come si fa a domarla? —

E allungò una mano per prenderla e metterla nella gabbia; ma la belva graffiò. Graffiò tanto forte che il povero domatore si mise a strillare.

E Fusino, con il più bel salto della sua vita, scappò attraverso la finestra, senza nemmeno toccare il davanzale.

## Gli uccelli.

Aldo e Nora amano gli uccelli, ma in modo molto diverso.

Aldo ha un vivo desiderio: possederne due o tre. Una volta gli capitò fra le mani un passero ferito. Lo curò giorni e giorni fin che guarì. Però, la mat-

tina che il povero uccello tentò di fuggire dalla stalla dei nonni, lo tenne chiuso in una piccola scatola per parecchie ore.

A Portochiaro si procurò una gabbia; una vecchia gabbia che, con filo di ferro e bastoncini di legno, rimise a nuovo. Ma il babbo, appena la vide, disse, secco secco:

— Uccelli in gabbia, a casa mia, non ne voglio! —

Il bambino allora trovò il modo di portarla a Rivabella, nella speranza che il nonno vi mettesse almeno un pettirosso. Il nonno, invece, la nascose per sempre nella soffitta.

Nora non imprigionerebbe nemmeno una gazza. La bambina ama gli uccelli in volo, gli uccelli liberi, che hanno i nidi nascosti fra le erbe, i cespugli, le fronde.

Una notte a Rivabella, mamma Lucìa e i figliuoli, che erano stati alzati più del solito, udirono il canto dell'usignolo. Nora esclamò:

— Che gorgheggi! Quanto mi piacerebbe tornare qui anche domani sera! —

E Aldo:

— Canta bene l'usignolo, ma mi piace poco, perché mi hanno detto che, chiuso in gabbia, muore subito! —

*L'UCCELLINO SCONOSCIUTO.*

*Sulla punta dei piedi  
arrivo a te leggero,  
più leggero che posso:  
ma tu, scaltro, mi vedi,  
con un frullo salti il fosso,  
e voli al bosco nero,  
e voli al bosco muto,  
uccellino sconosciuto.*

*Hai paura, ma di che?  
Hai paura di un fanciullo  
innocente come te!  
Oh, via, torna con un frullo,  
torna da queste parti,  
sconosciuto uccellino,  
e siedimi vicino  
che voglio interrogarti...*

*Hai fratellini, e quanti?  
O ti bastano i tuoi canti?  
Hai sorelline belle,  
o ti bastano le stelle?  
È più dolce in cima al pioppo*

*fuor dei tiri dello schioppo,  
o sui tegoli dei tetti  
umidetti?  
È più bello  
dove sdrucchiola il ruscello,  
o sull'aia dove trovi  
da rubare i chicchi nuovi?  
E la casa tua qual'è,  
sconosciuto uccellino?  
La chioma d'un'acacia  
o la barba di un pino?  
E la sera,  
dopo detta la preghiera,  
pigli sonno tu da te,  
o è la mamma che ti bacia,  
o è la mamma che ti culla  
mentre tu piangi per nulla?*

. . . . .

*Angiolo Silvio Novaro.*

## Rondoni.



Le sere d'estate, subito dopo il tramonto, che gridò di rondoni nel cielo di Rivabella! Nora esce spesso di casa e guarda in alto.

Intorno al campanile, cento e cento rondoni disegnano, in volo, cerchi ora stretti, ora larghi. Poi, improvvisamente, tutti insieme, si allontanano dalla chiesa e vanno verso il lago o verso la montagna. A stormi serrati volteggiano rapidi sopra l'isolotto, sopra la casa dei nonni o sul lungolago di Rivabella.

Quindi si precipitano ancora al campanile. Se in cielo rimane una nube rossa, di tanto in tanto volano nella sua direzione, quasi per raggiungerla e penetrare in essa. Qualche volta si nascondono dalla parte opposta del villaggio, dietro gli alti edifici, e riappaiono subito dopo. Qualche altra volta si abbassano tanto,

sulla casa dei nonni, che Nora sente i battiti delle ali e l'aria mossa.

Dopo l'Ave Maria, i rondoni tacciono e spariscono.

## Il pane.

La nonna, quando Aldo e Nora restano qualche giorno a Rivabella, è contenta, perché i bambini le fanno compagnia e l'aiutano.

La mattina, se è occupata, incarica i nipotini di aspettare il carretto del panettiere. I fratelli si recano in cima alla salita e si seggono sul muretto a lato della strada. Se il vento è favorevole, appena sentono da lontano il tintinnio delle campanelle appese al carro del fornaio o, se non c'è vento, appena vedono apparire, alla svolta, cavallo e carretto, corrono in casa e gridano:

— Arriva il pane! Arriva il pane! —

La nonna si fa sull'uscio con il cestello e i denari. I bambini fanno cenno al panettiere di fermarsi.

Il fornaio è sempre ridente e allegro. Piccolo e grasso com'è, con il suo viso infarinato e le sue chiacchiere scherzose, fa ridere fanciulli e massaie. Serve



il pane senza scendere a terra, riceve i denari, saluta e parte.

Che buon odore di forno! Odore di pane fresco che stuzzica l'appetito!

Aldo e Nora, anche se hanno appena fatto colazione, ne chiedono un pezzo alla nonna e lo mangiano avidamente. Come crocchia sotto i denti! E com'è buono!

### *CANZONETTA DEL PANE.*

*C'è per la sete  
l'acqua fresca  
delle fontane.*

*Per la fame c'è il pane,  
pane ogni giorno  
che odora di forno.*

*C'è per il freddo  
il focherello  
che arde pian piano.*

*Per la fame c'è il pane,  
pane che in bocca  
si sbriciola e crocchia.*

## Dal fornaio.

Aldo e Nora sono beati, quando la nonna consegna loro i denari e dice:

— Non ho tempo di uscire, stamattina. Comperatemi voi due chili di pane. —

Quando è bel tempo, i due bambini partono di corsa. Giunti alla prima svolta, se non vedono ancora il carretto, si rallegrano e, con passo spedito, gli vanno incontro. Lo fermano, acquistano il pane, salgono a cassetta, a fianco del panettiere, e fanno con lui la strada del ritorno.

Spesso Aldo e Nora incontrano il fornaio prima che entri a Rivabella. Una volta partirono da casa tanto presto che giunsero al paese vicino e si fermarono proprio davanti al forno. Il panettiere, che attaccava in quel momento il cavallo al carro, li vide, sorrise e disse:

— Buon giorno! Sono in ritardo stamane, eh? —

— Dobbiamo aiutarvi? —

— Ma sì, bravi! Venite con me. —

Entrarono nel negozio tutto infocato. Portarono sulla strada cestelli di micchette e ceste di pagnotte

e di bastoni. Il fornaio mise sul carro, insieme con il pane, due sacchi di farina di frumento.

Salirono poi tutti e tre e... via, al trotto, tra gli squilli delle campane.

— Tutta la gente ci aspetta! — disse Aldo a Nora.  
— Senza noi come farebbe? —

La bambina sorrise per l'importanza che si dava il fratello.

Quando arrivarono a casa, corsero felici dalla nonna con due doni meravigliosi: due panini caldi, guadagnati con il loro lavoro!

## Sui „Monti”.

Durante l'estate, la stalla del nonno rimane vuota.

Verso la fine di maggio, il vecchietto consegna le sue mucche a un contadino che le conduce all'alpe. Ne tiene per sé soltanto due.

E sale ai „Monti“ di Rivabella, dove possiede una baita e una stalla. Il Rosso lo segue, con le due mucche e la pecora, una settimana dopo.

In quei giorni arrivano lassù anche le dieci o dodici famiglie di contadini che vi trascorrono l'estate.

La nonna, invece, non si muove di casa, perché non si sente più di fare tanta strada. La vecchietta preferisce restare in basso a tenere in ordine l'orto e a governare gli altri animali domestici.

Aldo, Nora, la mamma, la zia Dina e i figlioletti raggiungono il nonno in giugno e restano con lui fino alla fine di luglio.

I bambini lavorano e si divertono. Divenuti pastorelli, aiutano il Rosso e il nonno e anche gli altri contadini a fare il burro e il formaggio, a rastrellare erbe, a raccogliere legna, a pulire stalle e baite.

Lassù trascorrono i più bei giorni dell'anno!

## Le belle sere.

Sui „Monti“, Aldo e Nora possono stare alzati, la sera, fin che vogliono.

La mamma, la zia e le vicine chiacchierano davanti alla porta delle baite e fanno lavori di maglia.

I bambini si aggirano nei prati intorno.

Aldo, qualche volta, si allontana con il Rosso o con Bruno.

Una sera si avvicinano, in punta di piedi, al boschetto dei noccioli per sentire il „cri cri“ dei ghiri che ne rosicchiano i frutti quasi maturi. Aldo, per farli fuggire, scaglia un sasso tra i rami.

— Mi vuotano tutte le nocciole — dice — questi ladri! —

Una sera attraversano il faggeto e vanno a guardare giù, verso il piano, per vedere i villaggi illuminati. Un bel divertimento per Aldo è seguire i fasci di luce che corrono al buio sulle strade.

Una sera accendono un falò senza dire nulla a nessuno: a poco a poco, le donne, gli uomini e i ragazzi vengono a sedersi presso il fuoco! Se qualcuno intona una canzone, gli altri gli si stringono intorno e cantano con lui. E allora è bello restare tutti insieme fin che il fuoco si spegne e non rimane per terra che un mucchietto di brace!

A Nora, invece, piace restar sola la notte.

Non si allontana mai troppo dalle baite, perché teme di inciampare nei sassi e cadere, come quella volta che uscì dal sentiero e precipitò da un muretto.

Si diverte a guardare le lucciole. Quand'era pic-

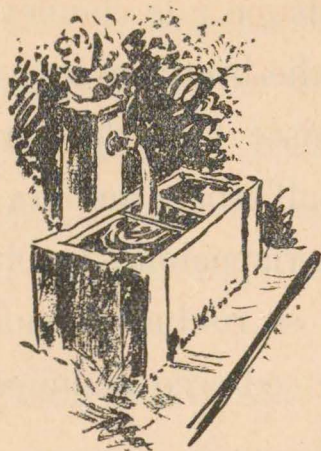
cola, ne prendeva sempre alcune e le chiudeva in una scatola di fiammiferi. Ma che brutti insetti vi trovava il giorno dopo! Ora preferisce lasciarle stare.

Ora si distende spesso sull'erba e ammira le stelle. Se sta per alzarsi la luna, riappaiono le cime delle montagne intorno. Il cielo si rischiara: molte stelle si spengono. La luna sorge: ed ecco illuminati i faggi intorno, le baite, i sentieri.

Se c'è il vento, le fronde dei noccioli luccicano un poco. E luccicano anche certi sassi; luccicano le foglie e i fiorellini del gelsomino piegato sulla fontana; luccica l'acqua.

Come è bello quel gelsomino! Fiore rarissimo sui monti, a quell'altezza, i montanari l'hanno ben protetto con una rete metallica dalla fame delle capre.

Intanto la luna si inoltra nel cielo e va, sorridente. E Nora, guardandola, qualche volta si addormenta, cullata dal chioccolìo di quella fontana che è la ricchezza dei „Monti“; di quella fontana che, quando la luna brilla, canta più dolcemente.



*FONTANA.*

*Fontana fontanella,  
che dentro c'è una stella,  
stellina bianca bianca,  
stellina un poco stanca ;*

*stanca di stare appesa  
a un ramo ed è discesa,  
discesa stamattina  
sull'acqua celestina.*

*E il gelsomino è lì,  
lì curvo tutto il dì,  
lì sulla sua fontana,  
che mai non s'allontana...*

*Francesco Chiesa.*

## La vipera.

Un pomeriggio il Rosso, seguito da Aldo e Nora, andò a prendere, nella selva presso la baita del nonno, i rami secchi che il giorno prima aveva preparato. Caricò sulle spalle dei bambini due leggeri mazzi di fucelli e cacciò le mani sotto la sua fascina, ma le ritrasse subito: una biscia, che aveva addentato la sua mano sinistra, cadde tra le erbe e cercò di fuggire. Il giovanotto vi balzò sopra con gli scarponi ferrati e la uccise. Si chinò a osservarla ed esclamò, rivolto ai bambini spaventati:

— Vipera! —

Trasse di tasca il suo temperino, l'aprì, distese la mano sinistra e affondò la lama nella carne, intorno alla morsicatura. Nora impallidì:

— Ma che cosa fai? —

Il Rosso, stringendo le labbra, allargò ancora la ferita dalla quale usciva un filo di sangue. Da Aldo si fece legare il braccio e, di corsa, senza aspettare i bambini, tornò alla baita.

Raccontò al nonno, in due parole, quello che era accaduto. Il vecchietto gli premette ancora la ferita, gli legò più stretto il braccio e gli disse di scendere



in paese. Quando Aldo e Nora giunsero, il Rosso spariva già all'ultima svolta del sentiero che conduce a Rivabella.

— Dove va? — chiesero.



— Corre dal dottore. Con le sue gambe vi giungerà in un'ora e mezzo. Speriamo che lo trovi in casa! —

E proseguì:

— Tu, Aldo, scendi da Giovanni e fatti dare per qualche ora il suo cannocchiale. —

Il nonno attraversò il faggeto e si recò sulla spor-

genza dalla quale si poteva vedere un buon tratto della strada di Rivabella.

— Laggiù, su quella via, deve passare! — disse.

Si sedette. Il vecchietto, pensieroso, guardava continuamente l'orologio. I nipoti non osavano parlargli.

Sul bianco tratto della strada di Rivabella andavano e venivano uomini e automobili: piccole macchie nere. Il nonno avvicinò il cannocchiale agli occhi e per molto tempo guardò in basso senza pronunciare parola. A un tratto esclamò:

— È lui! È arrivato! Ora sono tranquillo! —

Seguì fin che poté il Rosso con lo sguardo. Sorridendo, levò l'orologio dal taschino:

— Poco più di un'ora ci ha messo! Che gamba, ragazzi! E con il veleno di una vipera in corpo! —

## Il salvatore.

Anni or sono, anche Luf venne condotto sui „Monti“ di Rivabella.

Aldo aveva allora quattro anni, Nora cinque e mezzo. Lassù, al fresco, i due bambini stavano bene e si divertivano molto. Bruno, allora quattordicenne,

li sorvegliava sempre; ma un pomeriggio li lasciò soli per mezz'ora.

Aldo e Nora si allontanarono subito dalla cascina, seguiti da Luf, per andare in cerca di mirtilli.

Giunsero così su un ripido pendìo. Guai se i bambini avessero messo un piede in fallo! Il pendìo finiva sull'orlo di un abisso, in fondo al quale scorreva un torrente.

I mirtilli erano più abbondanti proprio dove era più difficile andare a prenderli; ma i bambini non si accorgevano del pericolo.

Aldo, a un tratto, gettò un grido, cadde e cominciò a scivolare giù, lentamente. Nora, aggrappata a un arbusto, chiamò disperatamente la mamma e il nonno. Il fratellino cercava invano di attaccarsi a qualche ciuffo d'erba o a qualche sasso. Ma Luf balzò in un attimo sull'orlo dell'abisso. Si piantò solidamente con le quattro zampe su una sporgenza di pietra e addentò Aldo per la camicia. Nel burrone precipitarono i sassi ai quali il bambino aveva tentato di aggrapparsi.

La mamma, il nonno e tre o quattro montanari accorsero e videro Luf, immobile sull'orlo del precipizio, con il piccino accanto. Il bravo cane non si

mosse fino a quando Bruno, legato a una corda, non scese a prendere Aldo.

## Risate.

I ragazzetti, che trascorrono le vacanze sui „Monti“, si riuniscono spesso dinanzi alle baite, sui verdi prati in declivio, e si divertono un mondo.

Per una cosa da nulla: un sassolino bianco, un fiore, una bacca, uno strano insetto, ridono felicemente. Ridono con le testoline rovesciate indietro, le bianche gole gonfie, le bocche aperte, gli occhi lucidi rivolti al cielo. Ridono a lungo, con gridi squilanti, con voci rauche, a scatti.

C'è un bambino e una bambina che fanno ridere solo a sentirli ridere. Il bimbo pare che beli come una capretta, la ragazza che chiami i pulcini come una chioccia!

Ridono se uno di essi ruzzola dal pendio; se, giocando a mosca ceca, colui che ha gli occhi bendati indovina il nome del compagno preso: se, nel giro tondo, la bambina che sta nel mezzo sbaglia la sua parte.

Ridono tutti insieme, fragorosamente. E spesso le loro risate sovrastano ogni altro rumore: il chioccolìo della fontana, lo scroscio dei ruscelli, lo stormire delle fronde, il mugghiare delle mucche.

*RIDE LA TERRA.*

*Se bel rio, se bell' aurette  
tra l' erbetta  
sul mattin mormorando erra ;  
se di fiori un praticello  
si fa bello,  
noi diciam: ride la terra.*

. . . . .

*Gabriello Chiabrera.*

## La morte di Luf.

Ieri sera i due fratelli, prima di andare a letto, avvolsero Luf, che guaiva e tremava, dentro una coperta. Luf smise di lamentarsi, levò il bel muso allungato e li ringraziò con i grandi occhi aperti a dismisura. Lasciò ricadere la testa. Seguì con lo sguardo, fin che poté, i bambini che uscivano dalla cucina. Rizzò le orecchie quasi per ascoltare, ancora una volta, i loro passi allontanarsi. Poi il vecchio cane fedele non si mosse più.

Alle dieci cacciò un urlo e morì.

Questa mattina il babbo ha scavato in fondo al giardino, contro il muro, una profonda buca.

La mamma, Aldo e Nora piangevano. Il babbo per un po' li ha lasciati singhiozzare, poi ha brontolato:

— Smettetela! Si piange quando muoiono gli uomini, non quando muoiono le bestie! —

Ha deposto adagio adagio il cane nella fossa. L'ha guardato a lungo. Si è chinato di nuovo, gli ha rad-drizzato la testa e lo ha accarezzato dolcemente. Si è rialzato e ha detto:

— Sotterralo tu, Bruno! —

Ed è andato via.

## „Luf Landi“.

Il babbo e Bruno sono andati a lavorare; la mamma si è recata a fare provviste. Aldo ha cercato un'assicella e l'ha inchiodata su un paletto. Nora ha colto fiori nell'orto.

I due fratelli ora collocano assicella e fiori sulla fossa di Luf, del cane fedele che salvò la vita a uno di essi!

Aldo dice alla sorella:

— Sull'assicella ho scritto il suo nome: „Luf“. Ma adesso mi ricordo che anche il cane di un mio compagno si chiama con lo stesso nome! Aspetta,... dammi la tua matita. Scriverò ancora: „Landi“. Va bene? —

— „Luf Landi“?... Ma certo! Così va bene! Come vuoi che si chiami il nostro cane, che è sempre vissuto con noi? —

## Cinquanta franchi.

Arriva in questo momento il portalettere:

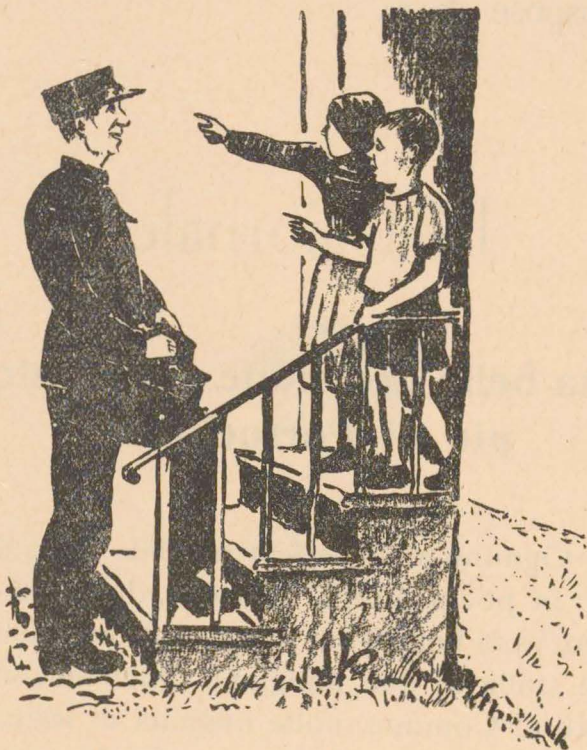
— Signor Landi! — chiama.

I bambini accorrono:

— Il papà non c'è e non c'è nemmeno la mamma! —

— Non importa. Ho un bel regalo per voi due...

sì... proprio per voi due. Ma che occhi rossi! Avete pianto: si vede! Ma ora riderete dalla gioia. Ecco cinquanta franchi! Ve li manda il Municipio. Tu, Nora, che sei maggiore, firma qui. Siete capaci di leggere? Sì?... Va bene: allora leggete questo giornale, in que-



sta pagina. Arrivederci! —

Aldo e Nora restano a bocca aperta. Fissano il biglietto da cinquanta, spiegato sulla tavola, e non osano toccarlo.

Finalmente Aldo sussurra:

— Cinquanta franchi per noi! Sarà vero? —



— Certo: l'ha detto il portalettere! —  
— Cinquanta franchi! Allora siamo ricchi! Ma...  
che cosa ne facciamo? —  
— Diamoli al babbo e alla mamma che per noi  
spendono tanti denari! Vuoi? —  
Aldo rispose di sì.

## Dal giornale.

### **Una bella decisione del Municipio di Portochiaro.**

Ognuno ricorderà il terribile incendio che, in pochi giorni, distrusse, due anni or sono, vasti boschi sui monti di Portochiaro, e le stalle di due alpigiani. Quell'incendio costò al Comune molte migliaia di franchi.

Ognuno ricorderà pure che, la scorsa primavera, un altro incendio scoppiò presso la Madonna della Neve; incendio che, questa volta, poté essere spento in poche ore, perché due coraggiosi ragazzetti, scendendo lungo il pericoloso sentiero che attraversa «la frana», avvisarono per tempo i pompieri. Si tratta, come tutti sanno, di Aldo e Nora Landi, figli del pittore Pietro.

Ieri sera il Municipio, su proposta del

sindaco, decise di premiare con una ricompensa di franchi cinquanta, l'atto coraggioso di questi due bambini, uno dei quali, correndo a dare l'allarme, si ferì seriamente alla fronte.

La bella decisione del Municipio sarà accolta favorevolmente da tutti i cittadini di Portochiaro.



Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.



# Indice

Portochiaro	Pag.	1
Due fratelli	»	2
« Pietro Landi - Pittore »	»	3
Come le rondini	»	4
<i>Casetta di campagna</i>	»	4
Incendio	»	6
Bambini coraggiosi	»	7
L'allarme	»	8
Lucia	»	9
<i>Ninna - nanna</i>	»	10
Il babbo	»	11
<i>Canzoncina (per consolare il babbo)</i>	»	12
« L'alpinista »	»	13
Luf	»	14
Il difensore	»	15
L'amico	»	16
Pasticcioni	»	17
Il mastice	»	18
Piccoli commercianti	»	19
Una brutta mattina	»	20
<i>Canzonetta del salvadanaio</i>	»	21
<i>Nostra terra</i>	»	22
Paradiso terrestre	»	23
Una bella proposta	»	24
<i>Domenica</i>	»	25
I nonni di Rivabella	»	26
Il Rosso	»	27

Che chiacchierone !	pag. 29
Cecchino Landi e la sua famiglia	» 31
« In carrozza »	» 32
Due porcellini	» 34
L'improvvisata	» 35
Le pere e la gerla	» 37
Vendemmia	» 38
<i>Vendemmia</i>	» 39
Pomeriggio autunnale	» 41
<i>L'albero spoglio</i>	» 42
I folletti	» 43
Caldarroste	» 44
<i>Al castagno</i>	» 46
Gabbiani e cigni	» 47
Il « nostro cigno »	» 48
Il volo del cigno	» 49
Il cigno è morto	» 50
Inverno	» 52
Agilità	» 53
Il presepio della nonna	» 54
Prima neve	» 56
<i>La canzoncina della neve</i>	» 57
Triste vigilia	» 57
<i>Natale</i>	» 59
Alba di Natale	» 60
Al passo	» 61
Di meraviglia in meraviglia	» 62
Calicanto	» 63
<i>Sole d'inverno</i>	» 64
Gelo	» 65
I racconti della nonna	» 66
LA LEGGENDA DI RIVABELLA	» 68
Piccoli noiosi	» 80
<i>Vecchie case a Rivabella</i>	» 81
Un nuovo soldato	» 83
Un pranzo allegro	» 84
La bandiera	» 85
La strada militare	» 87
I forti	» 88
<i>Pregiera per i soldati</i>	» 89
Il nostro bel paese	» 90

I bucaneve	pag. 91
Primule	» 92
<i>Le pratelline</i>	» 93
Il contadinello Aldo	» 94
Curiosità	» 95
Pioggia sottile	» 96
<i>Che dice la pioggerellina di marzo?</i>	» 98
Il sole	» 99
Un « artista »	» 100
<i>San Benedetto</i>	» 101
Domani è Pasqua	» 103
<i>Canto d'aprile</i>	» 106
Lombrichi e larve	» 107
Anitre	» 108
Gli anitroccoli	» 109
Le oche del vicino	» 111
<i>Filastrocca</i>	» 112
La raganella	» 114
Le raganelle cantano	» 115
Il ragno d'oro	» 116
<i>Il ragno</i>	» 118
L'acchiappamosche	» 118
Fusino	» 120
Il domatore di belve feroci	» 121
Gli uccelli	» 122
<i>L'uccellino sconosciuto</i>	» 124
Rondoni	» 126
Il pane	» 127
<i>Canzonetta del pane</i>	» 128
Dal fornaio	» 129
Sui « Monti »	» 130
Le belle sere	» 131
<i>Fontana</i>	» 134
La vipera	» 135
Il salvatore	» 137
Risate	» 139
<i>Ride la terra</i>	» 140
La morte di Luf	» 141
« Luf Landi »	» 142
Cinquanta franchi	» 142
Dal giornale	» 144

Finito di stampare  
nella Tipografia  
F.lli Malè in Locarno  
il 16 settembre 1944  
per conto della  
Libreria Editrice  
P. Romerio - Locarno

*Del medesimo autore :*

## MARCO

libro di lettura per la 3.a e 4.a classe elementare  
approvato dal lod. Dipartimento della Pubblica Educazione  
SECONDA EDIZIONE  
editore P. Romerio - Locarno

## AL PASSO CON LA VITA

libro di lettura per la 5.a classe elementare  
approvato dal lod. Dipartimento della Pubblica Educazione  
editore P. Romerio - Locarno

## VOCI E BISBIGLI

poesie  
Istituto Editoriale Ticinese - Bellinzona

## LICHENI

poesie  
Istituto Editoriale Ticinese - Bellinzona



Prezzo Fr. 3.1

SUPSI-DFA  
Locarno